

teatro per le attività ricreative. E' in costruzione inoltre la falegnameria, quanto mai vasta e comoda.

A *Camino*, oltre il campo da gioco per il pallone e la vasta sala da ricreazione al coperto, è ora pronto un nuovo dormitorio. La cappella poi va prendendo un nuovo volto decoroso; anche l'altare e il tabernacolo sono stati costruiti ex novo.

A *Narzole*, sempre in costante rigoglioso sviluppo, sono senza numero le novità, i miglioramenti, le conquiste, le.... case nuove per le svariate famiglie del regno.... animale. I laboratori per i ragazzi sono egregiamente organizzati. Quanto prima saranno condotti a termine altri lavori che daranno un volto definitivo al simpatico villaggio.

Anche nelle case del *Centro America*, da notizie sommarie che ci giungono, si stanno facendo notevoli progressi.

A *La Ceiba* si sta ultimando un nuovo modernissimo reparto per lavanderia, cucina e refettorio. C'è inoltre un vasto piano di lavori in vista che triplicherà senz'altro le attività già ampie che sono in atto.

A *Guacotecti*, il probandato è stato ingrandito di molto e si spera che possa ospitare quanto prima un'ottantina di alunni.

Nel *Calvario* si stanno costruendo due nuove cappelle, di cui una in onore della Madonna degli Orfani.

A *Comayagua* si sta restaurando l'antico "Collegio Tridentino" un tempo adibito a Seminario, per destinarlo a scuola serale degli uomini, che già funziona.

A *Sensuntepeque* è in costruzione la cappella in onore del nostro S. Fondatore.

Nella Provincia Romana, oltre ai lavori importanti di restauro eseguiti dalla Commissione amministratrice del collegio degli orfani in *S. Maria in Aquiro*, abbiamo altre opere nostre da segnalare.

A *Velletri* i lavori, quasi ultimati, nella casa e nell'orfanotrofio, danno ora un aspetto del tutto nuovo a quell'istituzione che ci dev'essere oltremodo cara.

A *Casa Pino* di Grottaferrata si sta approntando, di fianco alla graziosa villetta, un vasto locale dove i ragazzi si eserciteranno allo scopo di ottenere, sotto forma di corsi aggiunti, utili indicazioni per il loro orientamento professionale.

Ad *Albano*, Centro S. Girolamo, è già un fatto compiuto il secondo nucleo abitativo, che porterà ad una cinquantina gli ospiti.

A *Belfiore*, dove sorge la promettente istituzione denominata "Piccola Casa dell'Orfano", sono già in buona parte completati i lavori di ingrandimento dell'opera. Anche la cappella è un fatto compiuto: ampia e decorosa.

A *Pescia*, finalmente, in seguito a decisione del Consiglio generalizio, sono in corso importanti lavori che daranno all'Istituto un volto completamente nuovo e decoroso con nuovi dormitori, servizi e sale di ricreazione.

Deo gratias!

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXI - 1956



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Parte Ufficiale

Lettere circolari del Rev.mo P. Generale . . . pag. 201

Parte Formativa

Convegno dei Direttori spirituali:

- I - Verbale del convegno . . . » 207
- II - Relazione del M.R. Padre Mario Casariego . . . » 211
- III - Traccia della relazione del M.R. Padre Pio Bianchini . . . » 217

Contributo allo studio dell'Ordinamento dei probandati:

- IV - Il P. Ministro . . . » 220
- I rapporti fra i Superiori religiosi e gli Ordinari locali . . . » 226

Parte Storica

Per una storia del nostro Ordine (P. Pio Bianchini):

- IV - Fondazione della Compagnia . . . » 229

Alcuni documenti inediti riguardanti i nostri orfanotrofi nel secolo XVI (P. M. Tentorio) - continuazione del num. precedente . . . » 238

Il quadro di S. Girolamo Emiliani di Andrea Celesti in Salò (P. M. Tentorio) - ved. Riproduzione tav. f. testo num. preced. . . » 248

I Padri Somaschi e la chiesa di S. Siro in Alessandria (Mons. Giuseppe Amato) . . . » 250

L'Angelo Custode del Morazzone - S. Provino (Colombo Fabio Massimo) . . . » 252

Varia

Relazione circa le nostre case d'America (P. Mario Casariego) . . . » 255

Discorso all'ONU (P. Mario Casariego) . . . » 259

Pio IX e i Padri Somaschi (lettera di Mons. Canestri all'autore della Monografia) . . . » 265

Incremento dell'Ordine . . . » 266

Cronaca . . . » 267



S. GIROLAMO EMILIANI

Autore: PIZIANI GASPARO

(Presso la casa religiosa di S. Maria Maggiore in Treviso)

OTTOBRE - DICEMBRE 1956



FASCICOLO 120 - VOL. XXXI

Rivista dell'Ordine
dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

LETTERE CIRCOLARI DEL REV.MO P. GENERALE

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI
ROMA

Prot. N. 343/56
B. D.

Roma, 24-10-1956

M. Rev.do Padre Superiore,

Già più volte mi si è offerta l'opportunità di mettere in risalto l'autorità e le responsabilità dei Superiori locali, la cui missione tocca le radici stesse della vita e del progresso del nostro Ordine.

L'argomento è senz'altro interessante e ci deve preoccupare intimamente.

Vorrei ora trattarlo in maniera alquanto diffusa, allo scopo di sottolinearne meglio alcuni aspetti pratici.

I nostri Superiori locali, com'è noto, godono d'una duplice potestà: dominativa, che è comune a tutti i Superiori (anche delle congregazioni laicali) e di giurisdizione ecclesiastica ordinaria, in forza della quale alcuni Autori non dubitano di chiamarli "Prelati". Mediante tali poteri essi possono e debbono esercitare nella casa che è loro affidata una vera e propria azione di governo senza bisogno di ricorrere ai Superiori maggiori, tranne naturalmente i casi straordinari e quelli espressamente previsti dalle nostre Costituzioni.

Anche la locuzione "famiglia religiosa" comunemente usata per indicare il complesso di quelle persone alle quali si estendono l'autorità e le responsabilità del Superiore locale, è quanto mai significativa al riguardo e rigorosamente esatta. Difatti ogni casa religiosa costituisce un vero nucleo vivo e vitale, ben determinato, completo, come un tutto a sè stante e capace di formare alla

vita religiosa, perchè possiede - e dovrebbe sempre possedere - tutti i mezzi atti a svilupparla.

Questa, che potremo chiamare autosufficienza nei riguardi di ogni famiglia religiosa, per quanto ha attinenza alla vita spirituale, è un meraviglioso segreto di vitalità; in quella misura però nella quale tutti e singoli i religiosi adempiono fedelmente il loro dovere, e primo fra tutti il Superiore locale.

Considerate sotto questa visuale, tutte le case dell'Ordine diventano importanti, perchè tutte e ciascuna rappresentano una parte integrante dell'intero Ordine, sotto l'aspetto religioso, formativo e spirituale. Allo stesso modo ogni nuova casa che si fonda diventa in realtà una nuova germinazione di spiritualità, una nuova cellula vitale.

L'importanza infatti nelle singole istituzioni che fioriscono nel nostro Ordine non si deve computare dai progressi materiali o dalla vistosità delle opere e delle attività che in esse si vanno svolgendo, ma dallo spirito con cui i sudditi vi lavorano guidati dal loro Superiore.

Possiamo dunque affermare che il nostro Ordine si troverà all'altezza della sua missione soltanto quando nelle singole case fiorirà lo spirito religioso promosso dai Superiori. Tutto il resto pertanto: suddivisione in Province, Superiori maggiori, organi centrali e periferici di governo, ecc. - considerato nella sua concretezza, ha valore soltanto di mezzo per ottenere il retto funzionamento delle famiglie religiose, mediante una saggia coordinazione delle forze e un prudente equilibrio delle istituzioni, nell'osservanza regolare.

Anzi, la stessa azione di governo che viene esercitata dai Superiori maggiori sia personalmente e direttamente sia collegialmente, a mio modesto parere, ha la sua vera ragione d'essere ed è tanto meglio attuata, quanto più è diretta alla pratica attuazione delle Costituzioni in seno alle famiglie religiose ed ha di mira la difesa e il potenziamento dello spirito religioso nelle case e nelle opere dove lavorano i singoli religiosi.

Al tirare delle somme, dunque, l'azione di governo dei Superiori locali costituisce il fondamento ultimo su cui poggia l'intero Ordine. Dai nostri Superiori - Prelati o no! - dipende il vero progresso delle case e conseguentemente delle stesse Province e dell'intero Ordine. Infatti il Superiore locale ha dei compiti davvero imponenti da svolgere in seno alla sua famiglia religiosa.

Egli è il capo, il padre, il maestro della comunità: questi titoli sono, per il Superiore, altrettanti doveri verso i religiosi in particolare e verso l'Ordine in generale.

Egli è il custode dello spirito religioso, il responsabile dell'osservanza regolare, il fedele interprete (in campo eminentemente pratico) delle Costituzioni, l'esecutore fidato delle disposizioni dei Superiori Maggiori.

Vivendo a fianco dei suoi sudditi, la sua parola e soprattutto il suo esempio riescono sovente a dare il tono a tutto l'andamento della casa.

E' lui, il Superiore locale, il padre spirituale che con le sue istruzioni, con le sue esortazioni pubbliche e private, con le sue ammonizioni e richiami, con le pene che infligge, indirizza la comunità nella vita spirituale, anche se nessuno dei sudditi gli confida l'intimo della sua coscienza.

Ed è tanto vero questo concetto di direzione comunitaria, che non di rado s'incontrano presso gli Autori più qualificati delle affermazioni che potrebbero sembrare ardite e sono invece ben fondate; come questa, ad esempio, del P. Hertling, citata dal P. Boschi (cfr. *Perfice Munus*. 1 ottobre 1956, pag. 566): Religiosi, praesertim, qui vivunt secundum Regulas proprii Instituti et mandata Superiorum, non indigent insuper speciali moderatore, exceptis... incipientibus... *E continua*: La necessità e il campo della Direzione spirituale vera e propria, estesa fino alla manifestazione della propria coscienza, si restringono tanto più quanto più l'anima è aiutata e sospinta da una potente educazione spirituale, quale appunto si attua abbondantemente nelle case religiose.

Per non trovare esagerata o errata l'affermazione, invito a pesare tutte e singole le parole del P. Boschi e il... comparativo da lui usato con sapiente e progressiva dosatura.

Questa direzione comunitaria però dev'essere effettiva ed efficace, e va svolta mediante un'esposizione organica dei principi e sostenuta da un'osservazione attenta dei difetti da correggere.

Quali principi, quali direttive soprattutto deve aver presenti il Superiore locale onde adempiere sempre meglio il proprio dovere? Io ne indico brevemente alcuni; la loro elencazione è sufficiente per mostrarne tutta l'importanza e la vitalità.

1) Lo spirito di fede, lo spirito soprannaturale, lo spirito somasco: espressioni che per noi dovrebbero praticamente equivalersi. Il potenziamento della vita spirituale nei singoli e le tappe del nostro vero progresso dipendono dalla misura con cui cresce questo spirito.

2) La carità, anzi, lo spirito di carità fraterna coltivato nel cuore e fomentato in tutti i modi nei sudditi. E' necessario essere tutti uniti nel nome di Gesù, in modo da formare una vera famiglia religiosa. Dove non è osservata la carità fraterna, non c'è neppure l'indispensabile per essere seguaci di Gesù, cioè veri cristiani.

3) L'unione vera fra i membri della famiglia religiosa e in genere fra tutti i religiosi dev'essere l'anelito costante del Superiore. Non sempre i religiosi sono uniti davvero e soprannaturalmente; non sempre forse si fa quanto è possibile per ottenere una cordiale e fraterna unione tra noi. Il Superiore ha un compito preciso in questo senso e deve riuscire, a costo di qualunque sacrificio, a raggiungerlo in seno ai propri sudditi. Nulla è troppo in questo campo; nulla è meglio speso a questo fine; nulla procura maggiori soddisfazioni che il creare cor

unum et anima una nei religiosi effettivamente uniti dalla carità. Quando i religiosi sono disuniti tra loro o si mantengono staccati dal Superiore (il che sovente si equivale) la comunità dà l'impressione d'un qualcosa che è gelido e dolorosamente vuoto.

4) L'unione con i Superiori maggiori. Il Superiore locale deve coltivarla e farsi parte diligente nell'osservanza delle disposizioni emanate dall'alto, deve insistere con prudenza e con fermezza sulla loro applicazione e vigilare perchè venga sempre stroncato ogni tentativo di divisione, chiusa la bocca ai mormoratori ed ai sussurroni. Quanto più si sa stare uniti coi Superiori maggiori - e attraverso ad essi con S. Girolamo nostro Padre e Fondatore - quanto più si sa incidere nei sudditi questo senso di doverosa e imprescindibile comunione che è solidarietà e legame, affinità e fusione, incorporamento e vita - e tanto più si è religiosi e somaschi.

5) Ne viene di conseguenza che il Superiore locale deve per primo accogliere con rispetto e osservare e far osservare le disposizioni dei Superiori maggiori, perchè non restino lettera morta con grave danno della comunità. Da vari anni a questa parte si celebrano i Capitoli provinciali, a cui partecipano tutti i Superiori delle case. Queste periodiche adunanze, pur non essendo investite nè di poteri costitutivi, nè di poteri elettivi, sono molto importanti. Quando infatti un Superiore è convinto della necessità di quanto viene comandato ed ha capito il valore, i fini e le conseguenze della legge in un raggio più ampio che non sia quello della propria famiglia religiosa, è impossibile che non si faccia zelante esecutore della obbedienza.

6) Tanto più il Superiore deve promuovere l'osservanza delle prescrizioni che vengono emanate dalla Santa Sede. Gli ordinamenti sia generali che speciali dell'Autorità costituita - e tanto più della suprema Autorità! - non devono mai essere considerati diversamente da quello che realmente sono: norme, leggi, direttive che l'Autorità fa proprie ed emana per il bene comune.

Del resto, molto sapientemente le nostre Costituzioni indicano ai Superiori locali, nell'art. 625, una norma che non esitano a chiamare "optimam rectae gubernationis regulam": l'osservanza delle Costituzioni e dei Decreti dei Superiori e della Santa Sede, "quae quo diligentius studiosiusque curabit ut observentur, eo loudabilior erit gubernatio et Deo ipsi exceptior".

Il Signore ci benedica sempre e ci doni di piacerGli in tutto.

P. SABA DE ROCCO C.R.S.

Preposito Generale

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI
ROMA

Fr. 373/56

Roma, 27-XI-56

B. D.

M. Rev.do Padre Superiore,

la lettura d'un recente articolo "Appunti morali sulla T V", di Mons. Oldani, pubblicato su Rivista del Clero Italiano (Dic. 1956), ci offre occasione a serie considerazioni sull'uso della T V e sull'osservanza fedele e pienamente ortodossa delle norme fissate in proposito dal Consiglio Generalizio.

Per comodità dei Superiori ne trascrivo qualche tratto. Sarà però utile leggersi l'intero articolo.

"...Se noi teniamo conto della realtà attuale, cioè del complesso degli spettacoli che si trasmettono per T V in questi tempi, per un complesso di ragioni, che non è questa la sede di esaminare, dobbiamo lamentare che la T V offre più spesso occasione di male che non di bene.

"Il cristiano ha il diritto di usare della T V come occasione di bene: come occasione di preghiera, di istruzione religiosa e profana, di informazione, di onesto sollievo.

"... Un cristiano perciò deve:

a) astenersi sotto pena di colpa grave da quegli spettacoli televisivi che a motivo dei soggetti, della moda, dei discorsi, degli atteggiamenti, dell'ambiente, ecc., sono per lui una occasione prossima e libera di peccato mortale;

b) mantenersi vigilante (in oratione et ieiunio) di fronte a quegli spettacoli che, senza essere una occasione prossima di peccato mortale, sono però, almeno, occasione remota;

c) guardarsi dall'abitudine degli spettacoli televisivi, sia pure prescindendo anche da quelli della prima specie. L'abitudine di dedicare una o più ore al giorno alla T V, indiscriminatamente, favorisce certo una dissipazione interiore, abitua ad un modo di vedere, di giudicare, di agire che non è evangelico, opera, soprattutto in chi ha per dovere di stato un impegno di interiorità, un lavoro di deformazione spirituale.

"Quanto è stato detto, se vale per i cristiani in genere, vale soprattutto per i sacerdoti e i religiosi, anche già maturi. Coloro, sacerdoti o religiosi, che per dovere di stato debbono sorbirsi abitualmente spettacoli T V, hanno il dovere grave di rendere remoto il pericolo di deformazione interiore."

Trattando della installazione di apparecchi televisivi negli oratori, l'autore, dopo aver ammesso che si tratta d'una esigenza ormai necessaria, ne elenca i motivi che la giustificano, ma aggiunge, saggiamente, una serie di cautele:

"a) che il sacerdote assistente non si dimostri un fanatico (come si suol dire) della T V; anche col pretesto che, come assistente, deve assistere, è controproducente che egli sia sempre il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene, che sia sempre presente, che si dimostri il più interessato;

"b) il sacerdote assistente deve poi dimostrarsi rigidamente severo:

1) nell'escludere da una visione riservata agli adulti i ragazzi e i giovani minori dei 18 anni (secondo le recenti direttive dell'Episcopato Lombardo);

2) nell'escludere tutti dalle: 1) visioni dei films classificati adulti con riserva, sconsigliabili, esclusi. Se è esclusa la proiezione diretta, deve ritenersi esclusa anche la visione ripresa per T V — 2) visione di spettacoli di qualsiasi argomento giudicati sconsigliabili o esclusi;

3) nell'interrompere, senza remissione, una visione che si presenti, anche di sorpresa, o per i costumi o per gli atteggiamenti o per i discorsi, gravemente provocante o pericolosa."

Alla difficoltà che poi i giovani possono andare altrove, risponde con due ragioni:

"a) nessuno di noi è responsabile delle colpe che un altro può commettere cercandosi per conto suo delle occasioni di peccato, mentre invece saremmo responsabili qualora l'occasione fosse offerta da noi;

b) è sommamente importante formare la volontà del giovane e dei ragazzi al rispetto della grazia divina che è in noi e a quella vita di rinuncia e di sacrificio che sono indicate dal Vangelo.

"Noi non possiamo essere soddisfatti del nostro lavoro apostolico verso i ragazzi ed i giovani, se questi, posti di fronte al problema d'una scelta tra la grazia di Dio e il peccato, preferiscono il peccato."

L'articolo termina con delle interessanti considerazioni sull'uso della T V nelle case dei sacerdoti.

Mi sento in dovere di rivolgermi ai M. RR. Superiori nelle cui case si usano la radio e la T V per raccomandare loro vivamente di rileggere le norme emanate dal Consiglio generalizio straordinario del luglio 1955 e del 15-16 maggio 1956: ne pesino le parole e si rammentino che sopra di essi noi intendiamo che gravi, prima che sugli altri, la responsabilità in questa materia tanto delicata: perchè qui il mondo con tutte le sue seduzioni è perpetuamente in agguato ed è reale di pericolo di "una lenta ma irresistibile infiltrazione di spirito mondano" nelle nostre case (Cfr. "Norme", luglio 1955).

Il Signore ci benedica e ci assista.

P. SABA DE ROCCO C.R.S.

Preposito Generale

PARTE FORMATIVA

CONVEGNO DEI DIRETTORI SPIRITUALI

Come si è già pubblicato sull'ultimo numero della Rivista (pag. 161), il 27 luglio 1956 ebbe luogo a Rapallo un *Convegno dei Direttori Spirituali dei nostri Istituti*. Ne pubblichiamo ora il verbale nella sua forma scheletrica. Per desiderio degli intervenuti si fanno seguire anche le due interessanti relazioni, come ci sono state trasmesse, e cioè la prima, del M. R. Padre Mario Casariego, nella sua forma integrale e la traccia della seconda, che venne sviluppata ampiamente dal M. R. Padre Pio Prof. Bianchini.

I - Verbale del Convegno.

Il Rev.mo Padre Generale porge il saluto ed il ringraziamento ai convenuti, passando poi a tratteggiare i punti fondamentali sui quali verterà il convegno stesso. Essi si possono limitare ai seguenti principi:

1. non deve mai mancare il P. Spirituale nei nostri Istituti (come non manca il Rettore);
2. il P. Spirituale deve essere coadiuvato da tutti gli altri Religiosi;
3. bisogna valorizzare il P. Spirituale negli Istituti;
4. delineazione della figura del P. Spirituale.

PRIMA RELAZIONE

"Importanza del P. Spirituale nei nostri Collegi, Istituti, Case di formazione" (Relatore: il M. Rev. P. Mario Casariego).

Il Relatore ha tratteggiato la figura del P. Spirituale, sottolineandone l'importanza, il metodo di lavoro, scendendo infine ad alcune conclusioni pratiche.

1. IL P. SPIRITUALE realizza la pienezza della paternità spirituale: egli educa, forma, aiuta, dirige i giovani. Per far questo deve essere:
· uomo di Dio, un santo, imbevuto della realtà religiosa, esemplare perfetto.
luce irradiante, mite ed umile per attirare i giovani.
preparato, degno, efficiente per svolgere la sua missione insostituibile.
2. IL P. SPIRITUALE al lavoro: è paziente, pieno di amore apostolico per i giovani dotato di virtù materne, di delicatezza, attenzione, sacrificio. Egli prega sempre per i suoi giovani ed inculca loro la necessità della preghiera per vincere

le difficoltà della vita interiore. Avvicina i più timidi, rimprovera, richiama, ispira fiducia, orienta alla vita.

Le sue esortazioni sono pubbliche e private. Spinge a fondo nella realtà del Cristianesimo: raccoglimento, sacrificio, preghiera, rinnegamento della propria volontà. La sua predicazione è forte, convincente, illuminativa, orientativa.

Deve essere libero da ogni altra incombenza per attendere al Confessionale e alla direzione spirituale. Nemmeno la scuola di religione deve essergli affidata perchè importa problemi disciplinari.

3. CONCLUSIONI PRATICHE

- scelta del Religioso più adatto; libertà di azione; esonero da altre occupazioni;
- grande zelo deve avere il prescelto, ma non eccessivo; disposto a tutto per il bene dei giovani;
- deve inculcare una grande devozione alla Madonna degli Orfani e a S. Girolamo, facendo penetrare i giovani nello spirito somasco.

DISCUSSIONE

- F. Generale: sottolinea l'invito a far penetrare lo spirito somasco nella nostra opera, per avere un buon risultato da ogni attività.
- P. Cocino: desidera che la figura del P. Spirituale sia prospettata ai Religiosi, mentre ancora si preparano al Sacerdozio. Dovrebbero esserci conferenze in tal senso, ai Chierici (teologi).
- P. Mozzato: bisognerebbe radunare i ministri di disciplina per trattare la collaborazione con il P. Spirituale.
- P. Bianchini: sono da farsi riunioni collegiali con Direttori di foro interno e direttori di foro esterno, per evitare ogni possibile contrasto.
- P. D'Amato: parlare di questi problemi ai Chierici teologi.
- P. Boeris: farlo su scala locale. Tener presente che il P. Spirituale non è sufficientemente considerato dagli altri Religiosi. Talora vive isolato, mentre ha bisogno della collaborazione di tutti. Bisogna perciò dare il massimo rilievo alla sua figura.
- P. Generale: il P. Spirituale non può dire agli altri: "io sono importante"! lo devono dire gli altri Religiosi ai ragazzi. Per trasportare queste idee negli Istituti, servirsi dei capitoli collegiali.
- P. Papagno: il P. Spirituale sia esonerato da ogni altro incarico nell'ambito della vita locale, per essere sempre a contatto con le anime.

SECONDA RELAZIONE

"Compiti ed attribuzioni del Direttore spirituale secondo le attuali esigenze dei nostri Istituti" (Relatore: M. Rev. P. Pio Bianchini).

Dopo aver asserito che tutti non possono far a meno che esser concordi sulla linea dei principi, passa a delineare la figura del P. Spirituale, inquadrandolo concretamente in quella che è la realtà dell'ambiente collegiale, carico di sfiducia, passività, ostilità giovanile verso tutti quelli che ritiene legami della sua libertà.

IL P. SPIRITUALE non è il confessore, meglio è qualcosa di più del confessore;

è il catechista delle scuole dell'Istituto;
è l'Assistente della GIAC e delle altre attività paraspirituali;
è accessibile dai giovani in ogni momento della giornata;
è l'animatore di ogni attività ricreativa e sportiva.

Nei rapporti con gli altri religiosi:

col P. Rettore: affiatamento completo anche su problemi delicati (salvo sempre il segreto sacramentale). Ha il suo appoggio incondizionato;

con il P. Ministro: concorda orari e spostamenti nell'ambito dell'orario generale;

con altri Religiosi: è sostenuto da tutti, specialmente dal Preside che accetta le sue raccomandazioni, notificando che la sua azione in casi particolari viene su indicazione del P. Spirituale.

CONCLUSIONI PRATICHE

1. l'Azione cattolica è tutto (lievito non privilegio);
2. formazione di biblioteca formativa e generale;
3. concordanza di una linea comune di azione coi confessori ordinari e straordinari;
4. partecipazione a convegni di aggiornamento;
5. preparare alla vita che aspetta il giovane dopo la scuola.

DISCUSSIONE

- P. Generale: la relazione in linea di massima è accettabile.
- P. Netto: il contatto che il P. Spirituale deve avere con i giovani per fare della direzione spirituale, è reso impossibile accettando l'impostazione organizzativa attuale in un Collegio che prevede due ore settimanali di insegnamento religioso o paraspirituale che fa capo a lui come a centro animatore. Bisogna affidare l'insegnamento di religione per

una ora al P. Preside, risolvendo così i connessi problemi di disciplina scolastica, mentre per l'altra ora il P. Spirituale ha la possibilità di accostare tutti i giovani, interni ed esterni, riservandosi un'ora scolastica comune per la trattazione di problemi più strettamente formativi.

Senza questo espediente la massima parte (80 per cento) della gioventù studentesca sfugge all'opera veramente educatrice del P. Spirituale. (*il P. Bianchini si riserva la risposta*).

- P. D'Amato: Tutti i Religiosi devono essere in qualche modo formatori delle anime dei giovani (anche in un piano confidenziale).
- P. Bianchini: con molta cautela, in casi eccezionali. Si preferisce indirizzare al P. Spirituale.
- P. Bassignana: adattare le norme generali ai casi particolari, e tutto si risolve.
- P. Papagno: non vede così i P. Spirituali. Come può cattivarsi la fiducia e la confidenza dei giovani se diventa un orchestratore d'attività?
- F. Mariga: non orchestratore ma animatore dall'interno.
- P. Bianchini: la direzione spirituale in un Collegio non si intende come in un Probandato. Per l'80 per cento l'avvicinamento delle ore di religione è sufficiente. Quando si vede un'anima con bisogni particolari, la si inquadra nelle attività organizzate appositamente. Se il Preside insegna la Religione ottiene che essa diventa come un'altra materia scolastica.
- P. Generale: avere un grande spirito di adattamento nelle diverse circostanze, pur tenendo presente una direttiva comune.

MOZIONE FINALE

1. Si fanno voti che in tutti i nostri Istituti ci sia il P. Spirituale con compiti specifici. Ai Superiori Provinciali, in sede di Capitolo Provinciale la responsabilità della nomina.
2. Il P. Spirituale è inteso come l'animatore di tutte le attività spirituali e paraspirituali di ogni Istituto. (Il Ven. Definitorio si riserva di stabilire qual'è il minimo di attività richiesta per ogni Istituto).

Il Rev.mo P. Generale prende la parola per sottolineare ancora una volta i principi generali enunciati in apertura del Congresso, inviando i presenti a riferire in un prossimo incontro a scadenza annuale, le esperienze personali per la delineazione completa della figura del P. Spirituale nell'ambito dei nostri Istituti (Collegi, Orfanotrofi).

O. M. L.

II - Relazione del M. R. Padre Mario Casariego.

IMPORTANZA DEL P. SPIRITUALE NEI NOSTRI COLLEGI, ISTITUTI, CASE DI FORMAZIONE.

Carissimi Confratelli, Padri Spirituali dei nostri Istituti e Collegi:

Il mio esordio è un saluto caro e affettuoso, mio personale e di tutti i Confratelli della sempre più amata nostra Missione di Centro America e Messico, desiderosa e pronta ad estendersi presto nella vicina Guatemala, nella grande e amica nazione degli Stati Uniti e nella nobile Spagna, se così piacerà al Signore.

Penso alla vostra sorpresa nel vedermi qui, a dirigermi - in una lingua che gusto e apprezzo, ma conosco poco - la mia semplice parola, su di un tema così bello e importante.

Non è il coraggio che mi fa parlare, ma solo il desiderio di far contento il Rev.mo e amatissimo Padre Generale, al quale non avrei potuto negarmi per moltissime ragioni e sopra tutto perchè - per noi Religiosi Somaschi - il desiderio di un superiore deve essere un ordine. Non è vero?

Certamente sono il meno adatto per parlarvi in questa audanza, sia per la mia preparazione come - lo ripeto - per la lingua. Tuttavia mi sforzerò e mi sembrerà così di essere anch'io un po' Italiano, figlio di questa vostra Italia, che sento di amare come Voi, perchè Patria del nostro S. Fondatore e anche - perchè non dirlo? - per avervi passati gli anni più belli, più indimenticabili della mia vita.

Permettetemi ricordare quei felici anni trascorsi in questa terra privilegiata, benedetta dal Signore, in questa "Bella Italia" che - una volta conosciuta - non si può dimenticare e lasciar d'amare! E di averla conosciuta dò grazia al cielo e poi all'amatissimo e Rev.mo Padre Brunetti, di santa memoria, fondatore delle nostre Case d'America che mi ci ha voluto portare a compiere il S. Noviziato, nel lontano 1929.

Dunque, Carissimi Confratelli, dopo questo mio saluto introduttivo, passo a trattare il tema propositomi. Confido che vogliate guardare solo la mia buona volontà, mossa dal desiderio di accontentare il dilettezzissimo Padre Generale, al quale va il mio più vivo ringraziamento per l'onore che mi ha voluto concedere. Grazie, Padre Rev.mo.

Domando alla nostra cara Mamma Celeste, Maria Madre degli Orfani, che mi aiuti a dire quanto tengo chiuso nel mio cuore di figlio e di Religioso Somasco sull'argomento così attuale e fondamentale.

L'IMPORTANZA DEL PADRE SPIRITUALE NEI NOSTRI ISTITUTI,
COLLEGI, PROBANDATI E CASE RELIGIOSE.

Se a tutti i nostri religiosi compete l'alto titolo di "Padre", questo spetta per eccellenza al Direttore spirituale che è, in questo senso, più "Padre" dello stesso Padre Rettore: a lui infatti sono affidate le anime dei giovani. Come vero "Padre" deve guidare e formare i suoi figli; deve precederli con l'esempio, vigilarli, correggerli, custodirli, animarli e aiutarli.

Per questo DEVE ESSERE un santo, un vero uomo di Dio, profondamente imbevuto di spirito religioso. Egli deve essere convinto - come dice San Carlo - che "ex se pendet puerorum in omni virtute progressus"

Ex se: la virtù unita all'insegnamento teorico è stata sempre la predica più eloquente. Nel Collegio, nell'Istituto e nell'Orfanotrofio si guarda al P. Spirituale come a una norma perfetta, e qualunque mancanza appaia in lui, proietta un'ombra sinistra e produce una nota discordante, stridente, capace di rompere l'armonia di un tutto magnifico.

Ex se: la forza delle sue parole, delle sue esortazioni, dei suoi consigli, delle sue correzioni, del suo aiuto, deve essere radicata nella sua propria virtù e santità di vita.

Gli alunni mirano ed osservano il Padre Spirituale con il fine di scoprire in lui il *modello*, la guida delle loro ascensioni dello spirito.

Ex se: Gli alunni possono tollerare nei professori, assistenti e perfino nel Rettore e negli altri Educatori *le ombre* prodotte dai loro difetti, mentre non le perdonano al Padre spirituale, perchè egli deve essere la luce. E, solo se sarà luce, potrà irradiare, perchè *Nemo dat quod non habet*.

Ben dice Pio XI di santa memoria nella sua famosa enciclica "Sulla Educazione Cristiana della Gioventù", che l'ufficio del Padre Spirituale è il più importante, il più impegnativo, il più carico di responsabilità e che perciò devono essere prescelti, a questa difficile missione, i Sacerdoti e Religiosi più degni, più santamente preparati a coltivare, nei giovani di oggi, le virtù e i valori degli uomini di domani.

Queste parole sono la conferma che il Padre spirituale è il coefficiente più importante nell'educazione dei nostri alunni. Quel Padre spirituale, naturalmente, che, spinto dalla "Charitas Christi", sente la sua sublime missione, l'ama, la compie con ardore e dedizione, nell'esempio luminoso del divino Maestro:... "lasciate che i piccoli vengano a me..." ricalcando le orme sagge e sante del nostro Padre e Fondatore. Per questo io penso che l'immagine di Gesù e quella di S. Girolamo non dovrebbero mai mancare sul tavolo del Padre spirituale, come segni esterni delle fonti della sua spiritualità ed esempi tangibili, efficaci, vivi da proporre alla imitazione dei giovani che gli sono affidati.

Ed ora passiamo a considerare come il Padre spirituale dovrebbe fare per adempiere il suo importante ufficio.

La Chiesa ha sempre insegnato che la condizione principale per rendere efficace il lavoro del "Maestro di Spirito" fra i giovani è quella di *amare apostolicamente i giovani stessi: amare pueros*. L'amore apostolico e soprannaturale e non sensibile: questo ultimo rovinerebbe tutto l'edificio e tutto il lavoro di formazione non solo dello stesso Padre spirituale, ma degli altri Confratelli! Quanti dolorosi esempi, in proposito, di giovani perduti, rovinati per sempre, nemici nostri e della Chiesa di Cristo! Quanta responsabilità!

Il vero amore genera spirito di sacrificio, pazienza, comprensione, tatto e delicatezza, tutte quelle virtù che vorrei chiamare "materne", necessarie per penetrare nelle anime, illuminarle, dirigerle e fortificarle. Quello che si fa con amore rende e non costa o, se costa, lo si ama proprio perchè costa secondo la classica espressione di S. Agostino.

Nei giorni tristi, come in quelli di sole, il Padre spirituale deve essere sempre sorridente. Le battaglie del suo intimo non devono riflettersi al di fuori. I suoi nervi devono stare sotto stretto controllo. Deve saper digerire le pillole amare. Deve saper dimenticare, confidare e attendere. Solo così sarà pronto a ricevere le mille e mille confidenze da seppellire nel suo cuore, potrà trovare la chiave per entrare nelle coscienze anche più chiuse, e il suo lavoro sarà veramente proficuo, anche se i frutti si faranno un po' attendere.

Nel silenzio della preghiera deve tener presenti tutti i suoi figli spirituali, domandando luce di conoscerli e guidarli e cercando i consigli più adatti per ognuno. Pensi che nessun problema delle anime e delle coscienze rimane insolubile, se studiato ai piedi di Gesù Sacramentato e della nostra Mamma celeste.

I figli spirituali domandano al loro Padre pane, difesa, orientazione e luce. Egli deve essere sempre pronto ad aiutarli.

Non gli basterà sentirli nel *confessionale*, ma cercherà di fare che vengano a lui, con confidenza e rispetto, ogni volta che ne sentano il bisogno. Avvicinerà i più timidi, sorreggerà i deboli, scuoterà i tiepidi, riprenderà i corruttori, riporrà nei caduti nuova fiducia nella vita.

Avvicini tutti alla Mamma del Cielo. E' difficile trovare un'altra ancora di salvezza da mettere nelle mani - voglio dire nel cuore - dei giovani perchè possano difendersi nelle inevitabili, dure lotte della vita. Un fascino irresistibile esercita negli adolescenti la risplendente figura di Maria Immacolata. Il Padre spirituale faccia centro nella festa di Lei, con novena e ottava, per imprimere questa devozione nelle anime dei suoi figli. Amando Maria, come dice S. Bernardo, non devieranno dal retto cammino, pregandola conserveranno la fede, uniti a lei eviteranno le cadute, stretti alla sua mano troveranno dolce il sacrificio, sotto la sua protezione porteranno sempre nella vita il sorriso del cielo.

Nelle raccomandazioni, sia in pubblico che in privato, inculchi il Padre spirituale il valore del raccoglimento, della vita interiore e della preghiera. Li abitui a recitare nel giorno qualche giaculatoria con vivo senso di fede, ad offrire, al mattino o durante il giorno, al Signore, il sacrificio di quello che più costa, come lo studio, il lavoro, la obbedienza, il rinnegamento della propria volontà. Non dica che queste cose sono da Novizi. In genere i giovani sono più generosi di quello che appare, si affasciano dell'ideale e sanno affrontare le difficoltà per raggiungerlo. Spetta appunto al Padre spirituale dar loro a conoscere e far apprezzare il valore del sacrificio e la sua necessità per superare gli ostacoli ed uscire dalla mediocrità.

Per compiere la sua missione il Padre spirituale dovrebbe essere libero da ogni altra carica in Collegio. E' lavoro più che sufficiente la sua intera dedizione al *Confessionale* e alla direzione dei giovani Convittori, Orfani e Probandi. La stessa *scuola* di religione, oltre a togliergli numerose ore di preparazione e di scuola, lo mette dentro quell'ambito scolastico che a volte richiede il castigo o la punizione e contribuisce non poco ad alienargli gli animi dei giovani o almeno a diminuire la necessaria confidenza.

I giovani devono poterlo trovare in ogni momento del giorno, devono potersi recare da lui quando ne hanno bisogno, che sia vero bisogno, naturalmente, e non futile motivo o pretesto per sfuggire alla vigilanza o chiedere aiuto nei doveri scolastici.

Per disgrazia ci troviamo con poco personale disponibile. Siamo così pochi e abbiamo tanto da fare che, come diceva bonariamente il veneratissimo Padre Ceriani di venerata memoria, non abbiamo neppure il tempo di fare peccati, e così il P. Spirituale si trova spesso a fare da Maria e Marta, e così, spesso, si conclude poco e si educa meno. Speriamo che quanto prima ci sia in tutte le nostre case un Padre spirituale. Frattanto, finché ciò non sarà moralmente possibile ovunque, procuri il P. Superiore, come già consigliava il ben amato e Rev.mo Padre Brusa, di "scegliere altri buoni Confessori, i quali procedano in accordo pieno col Direttore spirituale". E questo per salvaguardare la libertà di coscienza ed evitare così "danni gravissimi".

MEZZI NECESSARI.

Prima di tutto *unità con il proprio Rettore o Superiore*. "Il Direttore spirituale deve - in collaborazione devota e obbediente - rientrare colla sua attività nel grande quadro-programma che il Rettore traccia (e sono ancora parole del Rev.mo P. Brusa) da attuare in favore delle anime". Pensi che se egli è il "cuore" del Collegio, il P. Rettore ne è sempre la "testa", il coordinatore del lavoro, tanto più proficuo quanto è unitario e compiuto nell'obbedienza.

Predicazione. "Sermo opportunus est optimus", dice Salomone. Perché possa raggiungere il suo scopo, la predicazione deve essere appropriata alle necessità, al luogo, al tempo, all'età. E' necessaria una predicazione forte, frutto di meditazione e di convinzione, che convinca i giovani e li obblighi a meditare. Scopra loro i pericoli e le passioni dell'adolescenza; insegni loro i mezzi di combatterle e vincerle. Li orienti - specialmente i grandi - alla vita di domani li istruisca nei loro doveri futuri, li ponga davanti alle responsabilità che li attendono nella famiglia e nella società. Parli loro della "Grazia", della responsabilità, dei vantaggi, della necessità di vivere in grazia. Li esorti a leggere libri e riviste buone, formative, che rafforzino in loro i principi della fede e rendano solide le loro convinzioni religiose.

Con Probandi o Chierici doppiamente insista sugli obblighi derivanti dalla loro vocazione; inculcherà loro lo spirito religioso proprio del nostro Ordine presentato non come una cosa astratta, ma ben concreta e realizzabile, nei vivi esempi dei nostri santi predecessori.

Insista, per tutti, sulla necessità della preghiera, come mezzo indispensabile per raggiungere il cuore di Dio e strapparne le grazie necessarie alla vita dell'anima e alle battaglie dello spirito.

Sia mite ed umile di cuore - sull'esempio di Gesù - per attirarsi la confidenza dei giovani.

CONCLUSIONI PRATICHE.

1) I Superiori e Rettori delle nostre Istituzioni, abilmente consigliati dai M. RR. PP. Provinciali, scelgano, con cura scrupolosa il religioso più adatto alla carica di Padre spirituale, gli lascino libertà di azione - nell'ambito della disciplina della Casa - e lo esonerino, per quanto è possibile, da ogni altra occupazione.

2) Chi riceve sulle sue spalle il peso di questa obbedienza, se ne assuma con santo orgoglio tutta la responsabilità e compia questa sua sublime missione con tutto l'entusiasmo e il fervore di cui è capace.

3) I rapporti del P. Spirituale col proprio Rettore o Superiore rivestano tatto e delicatezza: si sentano una sola cosa. Si combini un orario e programma di lavoro che non rompa quello generale del Collegio o della Casa. Nell'unione non c'è solo la forza - come dice il proverbio - ma c'è soprattutto la benedizione del Signore e il frutto sicuro.

4) Grande sia il suo zelo, ma non eccessivo. Mediti, a proposito, quanto Sua Santità Pio XII, felicemente regnante, diceva nell'Aprile scorso ai Professori ed alunni del Collegio Nazionale: "Gli esercizi di pietà devono essere contenuti in una giusta

misura, se non si vuole che diventino un peso insopportabile e oggetto di avversione. Si dà il caso di alunni di collegi, anche cattolici - dove non si conosce tale moderazione e si impongono pratiche religiose, a volte eccessive per gli stessi chierici - che, ritornati in famiglia, abbandonano o dimenticano i più elementari doveri del cristiano, come l'assistenza alla Messa domenicale".

5) Sia disposto ad ogni sacrificio per il bene dei suoi figli spirituali. Pensi bene con gioia al bene immenso che può compiere mettendo tutta la buona volontà in un'opera così santa. Si metta nelle mani del Signore - che sceglie i servi umili per le grandi cose: - con la Sua grazia vivificherà e centuplicherà il bene che si sforzerà di compiere.

6) Come buon Somasco inculchi una devozione particolare al nostro Santo Fondatore, S. Girolamo Emiliani, e alla nostra Mamma del Cielo, Maria Madre degli Orfani.

A questo riguardo vorrei poter esprimere tutto quanto sta nel mio cuore: è necessario sentirci sempre e da per tutto Somaschi. Dobbiamo parlare sempre, con tutti, dei nostri e delle nostre cose. S. Girolamo dev'essere ovunque conosciuto e amato. La Madre degli Orfani deve poter brillare davanti agli occhi di tutti gli Orfani del mondo, affinché trovino in essa la madre che hanno perduta in terra, l'aiuto, il conforto e l'amore così nella gioia come nel dolore.

A proposito mi permetto citare qui l'esempio dei cari Religiosi Salesiani, che non si stancano mai di parlare del loro S. Fondatore, di propagare la loro devozione e far conoscere le loro opere. Noi non abbiamo meno glorie di loro: quello che ci manca è farle conoscere, sentirle e parlarne, con quell'ardore con cui ogni buon figlio parla dei suoi buoni genitori ed esalta le glorie della sua Famiglia. Non è così? - Perdonatemi la franchezza!

7) Perché un lavoro così difficile, come è quello della direzione spirituale, possa dare i desiderati frutti nei nostri Alunni, il Padre spirituale preghi molto; sia uomo di vita interiore; parli e predichi più con l'esempio che con le parole; risolva presso il tabernacolo i problemi difficili prima di affrontarli nella pratica. Il Signore - vero Maestro delle anime - sarà con lui per illuminarlo, confortarlo e dirigerlo. Il suo lavoro darà frutti buoni e duraturi.

Vi voglio sentitamente ringraziare per avermi ascoltato con tanto affetto, pari a quello che mi son preso per parlarvi. Scusate il mio cattivo "italiano" e ricordatemi nelle vostre preghiere. Che il Signore, il nostro Santo Fondatore e la nostra Madre del Cielo ci tengano sempre uniti in ispirito, sebbene tanto lontani fisicamente, ma vicini nel cuore. Un grazie specialissimo al nostro Amato Rev.mo Padre Generale. Finirò con una frase che diciamo nell'America ogni volta che ci incontriamo con persone a cui ci lega la riconoscenza: "Dios os lo pague - Iddio li ricompensi".

III - Traccia della relazione del M. R. Padre Pio Prof. Bianchini.

COMPITI ED ATTRIBUZIONI DEL DIRETTORE SPIRITUALE NEGLI ISTITUTI DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI.

Come si presenta oggi un Istituto di vasta mole (il mio studio si riferisce a questi che in realtà sono anche i più complessi a dirigere)?

a) esigenze didattiche disciplinari sono tenute dai genitori; e speriamo solo da loro, in primo piano: interessa la promozione... "mandiamolo dai Preti questo figlio che riesce poco... loro hanno pazienza... sono più abbordabili e accomodabili... ecc."

b) il Collegio con la sua vita di disciplina e di costrizione è un terreno arduo da conquistare. Si tratterà di rendere meno pesante tale situazione, ma rimane sempre insito il desiderio di libertà soprattutto quando i giovani raggiungono la pubertà e si trovano gomito a gomito con alunni esterni a scuola o al semiconvitto.

c) necessità di formare sovente giovani che la Famiglia non forma o addirittura sforma. Apriamo gli occhi su tanta mentalità borghese delle nostre Famiglie "L'ho mandato dai Preti;... fate voi... aiutateci voi... noi non siamo capaci..." Mentalità borghese del comodo, e anche del privilegio.

Compito arduo quindi e necessità di dare mano... libera al Direttore Spirituale.

Sta il principio che ci si debba preoccupare di dare ai nostri Istituti un direttore spirituale efficiente almeno come il Rettore. Non possiamo correre il rischio di accontentarci dei risultati esterni solo. Quelli della formazione interiore, dello spirito sono i preminenti! Quale argomento di esame quindi per i Superiori maggiori e i locali!

PREMESSA.

La mia sarà una trattazione pratica, riferentesi ad esperienze personali effettuate o sentite durante una buona serie di incontri e raduni. Ricorderò sempre le parole di incoraggiamento e di plauso di D. Coiazzi nelle tre o quattro volte che ci siamo incontrati e durante le quali a lungo abbiamo discusso di quei problemi e impostazioni di cose di cui stiamo per dire.

CHI E' IL DIRETTORE SPIRITUALE.

La risposta a questo quesito implica tutta la trattazione.

Scartando la polemica e seguendo quella che è che prassi comune a molti Istituti di varie Famiglie religiose (Salesiani, Gesuiti p. es.) affermiamo che per noi *il D. S. non è solo il confes-*

sore ma è anche confessore dell'Istituto essendo i suoi compiti e attribuzioni molto più vaste che l'ascolto delle confessioni.

Il Direttore Spirituale è:

- 1° Il Catechista delle Scuole dell'Istituto avendo solo così modo di avvicinare personalmente gli alunni in foro esterno prima e poi anche in f. sacrament. Questa funzione di catechista gli dà la possibilità di essere di diritto presente agli scrutini e quindi in sede di formazione di giudizi che gli potranno essere utilissimi per indirizzare l'opera sua.
- 2° L'Assistente della GISAC, della Congregazione Mariana, della Lega Miss. Stu.
- 3° Il confessore per chi lo desidera ed in qualunque momento della giornata (si tenga presente che tra i giovani dei nostri Istituti c'è maggior serenità e sincerità nelle confessioni che tra i probandi e i seminaristi).
- 4° L'ANIMATORE di quanto interessa la vita parascolastica del collegio: sport, gare, divertimenti, campeggi: questo per dare una testimonianza e impostazione decisamente cristiana a tali attività e avere il mezzo di entrare nelle "grazie" dei giovani. Eviti però sempre situazioni incresciose e diriga queste attività senza attirarsi odiosità.

Si richiedono certo doti eccezionali e plurime: lo sappiamo; per questo abbiamo detto che un buon D. S. vale come e talvolta più di un Rettore.

Ci sono dei Collegi (p. es. il Leone XIII di Milano) che si impongono e affermano per la presenza di uno di tali autentici D. Spir.

Tutte queste attribuzioni da cui scaturiscono tante attività possono generare però situazioni delicate di interdipendenza tra il D. S. e ai vari Superiori disciplinari di collegio e di studio.

PUNTO ASSAI DELICATO QUESTO DELLE INTERFERENZE E INTERDIPENDENZE.

- I - Tra il D. S. e il P. Rettore ci deve essere la più affiatata delle intese. Salvi sempre e in modo assoluto il segreto sacramentale quanti mali e situazioni scabrose si possono sanare con questa intesa! Quanti lumi dal Rettore può ricevere il D. S. in merito a ragazzi e giovani che *debbono* essere chiamati da lui! Occorre però la massima discrezione e non solo quella esterna di non farsi notare a parlare a lungo tra i due.
- II - Il D. S. e i PP. Ministri debbono vigere l'intesa precisa circa gli orari, gli spostamenti dei giovani per le adunanze di A.C., la possibilità ai giovani di udire sempre il P. Spirituale stroncando però gli abusi che potessero sorgere in tal senso.
- III - Il D. S. e gli altri Superiori e Insegnanti, debbono indirizzare a lui i giovani, permettere che lo raggiungano anche solo per una comunissima spiegazione di latino o di filosofia ma dare così modo al P. spir. di vederli e venire in contatto con loro.

IV - I Presidi sostengano nell'arduo compito della disciplina esterna, nella valorizzazione assoluta della materia e a lui indirizzino gli adolescenti e giovani quando si accorgono che gli studi fanno... cilecca perchè si scivola sul fango... Accettino le raccomandazioni che il D.S. fa per qualche ragazzo e facciano sapere che lo hanno fatto proprio per il D.S.!

ALCUNI PROBLEMI PARTICOLARI

- 1° *L'Associazione Interna.* Funzionamento e fine della Associazione. Fucina di preparazione per buoni *dirigenti* anche sul piano diocesano.
Collegamenti estivi: esperienze e possibilità. Inserimento dei giovani di Gisac nella associazione parrocchiale.
- 2° *Direttore delle biblioteche scolastiche?* Sarebbe un'ottima cosa che oltre alla biblioteca formativa e ascetica della Associazione il P. Spirituale potesse disporre di un controllo... paterno sulle letture dei ragazzi e giovani specie ove il Preside lasciasse fare perchè troppo occupato o non bene curante della cosa.
- 3° *Confessore e confessori.* Oltre al P. S. i giovani abbiano possibilità durante le pratiche di pietà del mattino e anche durante la giornata di poter adire un altro confessore che potrebbe essere un Padre anziano della Casa.
Necessaria una intesa con i confessori abituali che convengono nell'Istituto per le confessioni generali e quelle settimanali: quanti mali morali si possono far evitare con questa azione concorde e univoca.
Partecipazione a convegni ad hoc.
- 4° *Circa la obbligatorietà delle pratiche di pietà.* Problema dibattuto ormai da quasi due decenni nei convegni dei DD. SS. Quale via seguire? Accenno solo ad esperienze fatte: ciascuno deve studiare il problema in sede propria perchè imporre una soluzione generale potrebbe anche non andare avendo anche i nostri Istituti varia fisionomia e potenza. Due cose voglio dire *a) lavorare in profondità* presso gli alunni maggiori (il problema è per i giovani di liceo) creando in loro la necessità della pratica di pietà; *b) non dimenticare* che l'Istituto deve abituare il giovane alla vita che "*realmente*" farà nella vita: pertanto un "optimum" di vita spirituale lo si potrà pretendere dai giovani della Gisac, ma non da tutti.
- 5° *I Rettori diano ai DD. SS. tutta la possibilità di partecipare a Convegni* di aggiornamento almeno su piano regionale dei DD. SS.

CONCLUSIONE PRATICA.

Pietà squisita, senso di apostolato, passione per i giovani: ecco quanto occorre perchè i nostri DD. SS. sieno "anime" invisibili e colonne dei nostri Istituti.

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'ORDINAMENTO DEI PROBANDATI

IV

Il Padre Ministro

L'argomento che ci accingiamo a trattare è forse tra i più complessi: l'ufficio del Padre Ministro dei probandati.

Il titolo sembra molto atto a rendere l'idea, e potrebbe essere tradotto con la frase: colui che sta a disposizione di tutti, il servo. Ma è talmente nobile questo "servizio" nelle nostre istituzioni in genere e specialmente nei nostri probandati, che richiede attitudini abbastanza considerevoli per poterlo esercitare con frutto; e cioè, oltre la robustezza fisica, grande padronanza di sé, notevole adattabilità alle più svariate esigenze di luogo e di tempo, sensibilità acuta nei riguardi della personalità del ragazzo, una paternità che sappia temperare il rigore e sostenere l'autorità in modo da farsi temere mentre viene amata e da farsi amare mentre viene temuta, un equilibrio costante della dipendenza senza incrinature verso colui che regge l'istituto, un vero spirito sacerdotale e religioso: insomma, un vero spirito somasco, parola che per noi dice tutto.

Stare a disposizione di tutti significa sorvegliare ed essere sempre pronto a intervenire, a correggere, soprattutto a prevenire.

Questo "servizio", nel contatto quotidiano con gli alunni, diventa un severo e continuo controllo delle capacità educative del Padre Ministro.

Le note che seguono vogliono essere un modesto commento agli art. 10 e 11 dell'Ordinamento dei probandati, dove viene delineata la figura del P. Ministro di queste nostre case di formazione. E' evidente però che, fatte alcune riserve, molte osservazioni che andremo esponendo si possono applicare anche agli altri nostri istituti di educazione.

1. IL P. MINISTRO DIRIGE L'ANDAMENTO DISCIPLINARE DEI PROBANDI COME AVVIENE NEI NOSTRI ISTITUTI.

La frase, molto generica, contiene un accenno alle nostre tradizioni educative, meglio chiarite più sotto, al n. 57, dove si insiste su "quel sano clima di famiglia" che "favorisce la reciproca confidenza e lo studio dei caratteri e delle vocazioni"; ma vi si aggiunge anche un richiamo quanto mai importante: con lo spirito di famiglia si mantenga "una disciplina forte e costante nella direzione generale", perchè "l'educazione al sacrificio è saggia norma di virtù".

La disciplina è basata sull'osservanza del regolamento e degli orari, e sull'ordine generale. Guai se il P. Ministro dovesse sottovalutare la forza costruttiva che, con l'abitudine alla disciplina, può e deve acquistare il giovane destinato a divenire un giorno guida delle anime ed educatore della gioventù.

Compito del P. Ministro è saper presentare queste esigenze nel loro aspetto vero e positivo, saper chiedere senza debolezza e senza durezza, con senso di paternità e di autorità insieme, insomma, far amare la disciplina.

Dirigere l'andamento disciplinare non consiste nell'indicare materialmente il susseguirsi delle azioni comuni, ma nel dare ad esse un'anima, un significato, nel renderle atte alla formazione del carattere e all'educazione al senso della responsabilità del giovanetto.

Dirigere significa presiedere saggiamente in modo da divenire un richiamo continuo ai principi informativi della disciplina e dell'ordine. Significa anche saper permettere ai dipendenti non solo il normale svolgimento del loro compito nella disciplina senza sostituirsi ad essi ove non lo richiedano le circostanze, ma sostenerli insieme e guidarli con tatto, con affetto e comprensione, con decisione.

2. IL P. MINISTRO DEVE "CONOSCERE I PROBANDI E STUDIARNE IL CARATTERE E LA VOCAZIONE".

Naturalmente qui si suppone un principio ovvio e chiaro: che tutta l'azione del P. Ministro dev'essere compiuta "in stretta unione" col P. Rettore. Tutta la forza formativa della disciplina poggia sull'unità d'indirizzo. Ogni autorità si corrobora e si cementa mediante l'unione cordiale di tutti coloro che la usano e ne hanno parte.

Dovere gravissimo del P. Rettore, prima che di qualunque altro religioso addetto alla famiglia di un probando, è "conoscere i probandi e studiarne il carattere e la vocazione". Egli però, in conseguenza della sua posizione direttiva, non può avere quotidianamente quei continui contatti e relazioni con gli alunni che invece può avere il P. Ministro.

E' anche certo che un P. Rettore eccellente può riuscire a conoscere i probandi e studiarne il carattere e la vocazione meglio di quello che sappia fare un buon P. Ministro.

Ma è nella natura delle cose che il P. Ministro, fra tutti, nel probando, ha maggiori occasioni per riuscirvi. Di qui il peculiare compito che gli viene attribuito ufficialmente dall'Ordinamento. Il P. Ministro ha infatti quasi continuamente sotto gli occhi i probandi; li osserva nel gioco e nei passeggi, li segue nelle pratiche di pietà e nello studio, s'interessa del loro stato di sa-

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELL'ORDINAMENTO DEI PROBANDATI

IV

Il Padre Ministro

L'argomento che ci accingiamo a trattare è forse tra i più complessi: l'ufficio del Padre Ministro dei probandati.

Il titolo sembra molto atto a rendere l'idea, e potrebbe essere tradotto con la frase: colui che sta a disposizione di tutti, il servo. Ma è talmente nobile questo "servizio" nelle nostre istituzioni in genere e specialmente nei nostri probandati, che richiede attitudini abbastanza considerevoli per poterlo esercitare con frutto; e cioè, oltre la robustezza fisica, grande padronanza di sé, notevole adattabilità alle più svariate esigenze di luogo e di tempo, sensibilità acuta nei riguardi della personalità del ragazzo, una paternità che sappia temperare il rigore e sostenere l'autorità in modo da farsi temere mentre viene amata e da farsi amare mentre viene temuta, un equilibrio costante della dipendenza senza incrinature verso colui che regge l'istituto, un vero spirito sacerdotale e religioso: insomma, un vero spirito somasco, parola che per noi dice tutto.

Stare a disposizione di tutti significa sorvegliare ed essere sempre pronto a intervenire, a correggere, soprattutto a prevenire.

Questo "servizio", nel contatto quotidiano con gli alunni, diventa un severo e continuo controllo delle capacità educative del Padre Ministro.

Le note che seguono vogliono essere un modesto commento agli art. 10 e 11 dell'Ordinamento dei probandati, dove viene delineata la figura del P. Ministro di queste nostre case di formazione. E' evidente però che, fatte alcune riserve, molte osservazioni che andremo esponendo si possono applicare anche agli altri nostri istituti di educazione.

1. IL P. MINISTRO DIRIGE L'ANDAMENTO DISCIPLINARE DEI PROBANDI COME AVVIENE NEI NOSTRI ISTITUTI.

La frase, molto generica, contiene un accenno alle nostre tradizioni educative, meglio chiarite più sotto, al n. 57, dove si insiste su "quel sano clima di famiglia" che "favorisce la reciproca confidenza e lo studio dei caratteri e delle vocazioni"; ma vi si aggiunge anche un richiamo quanto mai importante: con lo spirito di famiglia si mantenga "una disciplina forte e costante nella direzione generale", perchè "l'educazione al sacrificio è saggia norma di virtù".

La disciplina è basata sull'osservanza del regolamento e degli orari, e sull'ordine generale. Guai se il P. Ministro dovesse sottovalutare la forza costruttiva che, con l'abitudine alla disciplina, può e deve acquistare il giovane destinato a divenire un giorno guida delle anime ed educatore della gioventù.

Compito del P. Ministro è saper presentare queste esigenze nel loro aspetto vero e positivo, saper chiedere senza debolezza e senza durezza, con senso di paternità e di autorità insieme, insomma, far amare la disciplina.

Dirigere l'andamento disciplinare non consiste nell'indicare materialmente il susseguirsi delle azioni comuni, ma nel dare ad esse un'anima, un significato, nel renderle atte alla formazione del carattere e all'educazione al senso della responsabilità del giovanetto.

Dirigere significa presiedere saggiamente in modo da divenire un richiamo continuo ai principi informativi della disciplina e dell'ordine. Significa anche saper permettere ai dipendenti non solo il normale svolgimento del loro compito nella disciplina senza sostituirsi ad essi ove non lo richiedano le circostanze, ma sostenerli insieme e guidarli con tatto, con affetto e comprensione, con decisione.

2. IL P. MINISTRO DEVE "CONOSCERE I PROBANDI E STUDIARNE IL CARATTERE E LA VOCAZIONE".

Naturalmente qui si suppone un principio ovvio e chiaro: che tutta l'azione del P. Ministro dev'essere compiuta "in stretta unione" col P. Rettore. Tutta la forza formativa della disciplina poggia sull'unità d'indirizzo. Ogni autorità si corrobora e si cementa mediante l'unione cordiale di tutti coloro che la usano e ne hanno parte.

Dovere gravissimo del P. Rettore, prima che di qualunque altro religioso addetto alla famiglia di un probandato, è "conoscere i probandi e studiarne il carattere e la vocazione". Egli però, in conseguenza della sua posizione direttiva, non può avere quotidianamente quei continui contatti e relazioni con gli alunni che invece può avere il P. Ministro.

E' anche certo che un P. Rettore eccellente può riuscire a conoscere i probandi e studiarne il carattere e la vocazione meglio di quello che sappia fare un buon P. Ministro.

Ma è nella natura delle cose che il P. Ministro, fra tutti, nel probandato, ha maggiori occasioni per riuscirvi. Di qui il peculiare compito che gli viene attribuito ufficialmente dall'Ordinamento. Il P. Ministro ha infatti quasi continuamente sotto gli occhi i probandi; li osserva nel gioco e nei passeggi, li segue nelle pratiche di pietà e nello studio, s'interessa del loro stato di sa-

lute e dei loro progressi nella scuola, li vede in refettorio, riceve le relazioni periodiche dei prefetti sul loro profitto: è insomma in un'ottima posizione di cui può dominare facilmente la situazione e raccogliere le osservazioni degli altri.

Tutto questo richiede grande sacrificio; ma la posta è davvero meravigliosa: contribuire efficacemente all'educazione di tanti alunni chiamati da Dio alla vita religiosa e al sacerdozio.

Perchè il P. Ministro non è semplicemente un osservatore, un "collettore" e catalogatore di notizie, d'impressioni o di giudizi: egli ha un compito ben più alto: insieme col P. Rettore, "in stretta unione" con lui e alle sue dipendenze, è un educatore e formatore. Ma di questo diremo più avanti.

3. IL P. MINISTRO DEVE RACCOGLIERE SUI PROBANDI "OPPORTUNE OSSERVAZIONI E RIFERIRNE PERIODICAMENTE AL P. RETTORE CON FEDELTA' E METODO, ILLUMINARE I PADRI DEL CAPITOLO COLLEGIALE.

Qui si rivela appunto la delicatezza della missione affidata al P. Ministro in seno alla famiglia religiosa del probandato, da cui deriva quella sua posizione preminente nell'ambito della disciplina. Ed è giusto che sia così, ed anche che si evitino tutte le confusioni e le inutili intromissioni.

Le periodiche informazioni hanno grande importanza. Esse non devono consistere solo in elementi negativi, ma anche in tutti quei fattori positivi che è possibile raccogliere mediante opportuni accorgimenti. Richiedono molta serenità ed equanimità, conoscenza almeno dei principi più correnti della psicologia giovanile, abitudine ad individuare i moventi delle azioni e delle reazioni, grande senso di fiducia e lungo allenamento alla pazienza e alla longanimità.

Non v'è dubbio che il P. Ministro ha una grande responsabilità da portare, in questo campo. Occorre pertanto che egli non manchi mai al suo posto di osservatore, che segua davvero giorno per giorno i suoi alunni, e alcuni in modo speciale; e che non ralenti nel sacrificio e nella vigilanza.

La tempestività del richiamo può essere a volte decisiva per un'anima giovanile; come un'intemperante correzione la può scaggiare irrimediabilmente.

Non è un compito facile quello di fornire a tempo opportuno le informazioni sugli alunni al P. Rettore e ai Padri del Capitolo collegiale! Si tratta infatti di concorrere a formare un'opinione che poi si esprimerà attraverso un voto ufficiale e di notevole valore giuridico per l'individuo che si avvia alla vita religiosa.

4. COMPITO DEL PADRE MINISTRO E' "CORREGGERE I PROBANDI NEI CASI DI QUALCHE IMPORTANZA, COADIUVANDO L'OPERA DEI PREFETTI, O RIFERIRE AL PADRE RETTORE NEI CASI DI MANCANZE PIU' GRAVI".

Le nostre Costituzioni (art. 936) suggeriscono una saggia norma direttiva ai Superiori che reggono una comunità religiosa: "Omnia attento animo intueri, multa dissimulare, pauca corrigere": la applicano però alle mancanze private, e fanno capire che ben differente dev'essere il criterio con cui regolarsi quando si tratta di mancanze pubbliche e manifeste.

Un probandato, dove stanno raccolti molti ragazzi dagli 11 ai 16-17 anni, non è certo paragonabile ad una comunità religiosa: ma l'ufficio di correggere questi cari figliuoli riveste un'importanza davvero enorme. Forse è qui il fulcro del sistema educativo: saper vedere, saper intuire e, se possibile, prevenire sempre le mancanze, saperle correggere, saperle (in alcuni casi) punire. Solo il giardiniere che sa potare le sue piante riesce un ottimo coltivatore.

E non si pensi che per essere questo un lato soltanto negativo sia meno necessario, o meno delicato, o meno decisivo. Anzi. Il valore di chi ha la missione di educare si misura dalla sua abilità nel saper correggere.

Il Padre Ministro dev'essere in primo luogo ben chiaro nelle direttive che impartisce ai prefetti (d'accordo col Padre Rettore, se questi non ritiene di dover riservare a sè questo diritto).

E' inconcepibile una situazione incerta in questo campo.

Insegni come correggere, richiami i principi che occorre sempre seguire: calma e padronanza di sè, sicurezza negli ordini e disposizioni e chiarezza nell'impartirli evitando debolezze, personalismi, troppe parole, modi inadatti; esemplare obbedienza ai Superiori e costante rispetto dell'autorità, ecc.; e poi pazienza, imparzialità, longanimità, bontà. Insista sulla necessità di evitare i castighi, per quanto è possibile. Ma sappia anche appoggiare, con la sua, l'autorità dei subalterni e portare senza indugio quell'aiuto che è richiesto dalle varie circostanze.

Omnia attento animo intueri: perchè di tutte le situazioni egli deve sapere comunque render conto al Padre Rettore; multa dissimulare, ma tenerne nota per orientarsi meglio, e intervenire con tempestività; pauca corrigere, soprattutto evitando gli scogli dei castighi, che se vengono usati senza giusto criterio annullano gli sforzi più lodevoli nel campo educativo.

Naturalmente qui si affacciano altri problemi collaterali, tutti importanti e di natura eminentemente pratica. Ne elenchiamo alcuni perchè sono collegati con quello principale che dà l'impostazione generale alla giovane comunità.

1° Speciale trattamento e preparazione dei giovanetti arrivati di recente nel probandato: essi devono imparare a superare gradualmente lo scoglio della disciplina, devono essere incoraggiati

alla fiduciosa confidenza verso i Superiori, ecc. Pochi o molti che siano, è essenziale per la loro riuscita questo progressivo allenamento.

2° Lo spirito di famiglia, necessario alla formazione del futuro religioso, non è possibile quando vi siano gruppi troppo numerosi di ragazzi. Di qui la necessità di studiare attentamente la formazione delle camerate applicando i criteri dell'età e della classe senza legarvisi eccessivamente: in modo che ne risultino dei gruppi il più possibile omogenei sui quali sia agevole il lavoro di formazione.

3° I prefetti che vengono preposti alle camerate siano tali che non riesca loro troppo difficile conquistarsi la fiducia e l'ascendente sui ragazzi: se no, il Padre Ministro esaurirà i suoi sforzi nel riparare i danni prodotti dalla loro inesperienza, senza mai riuscirvi in modo soddisfacente.

4° Il rispetto della personalità del ragazzo esige uno studio peculiare del carattere di ogni singolo individuo, il quale va avvicinato, trattato, incoraggiato e corretto opportunamente.

5. "VALUTARE INSOMMA DALLE MANIFESTAZIONI ESTERNE DEGLI ALUNNI LE LORO DISPOSIZIONI O MENO ALLA NOSTRA VITA RELIGIOSA".

Questo gravissimo mandato dei Superiori non è naturalmente esclusivo del Padre Ministro, ma è uno dei compiti specifici del suo ufficio e deve formare la sua passione insieme all'anelito sacerdotale di contribuire ogni giorno alla costruzione nell'anima del probando del nuovo e meraviglioso edificio dello spirito religioso.

Di fronte a queste altissime finalità, il Padre Ministro rinuncia ben volentieri a tante piccole comodità pur di rimanere in mezzo ai suoi cari figliuoli seguendoli nelle ricreazioni, nel passeggio, in refettorio; sacrifica senza fatica il tempo che dedicherebbe a tanti studi di suo gusto - senza però trascurare gli studi necessari (teologici o universitari) - per aiutare invece questi piccoli che stanno faticosamente percorrendone i primi passi; è fedele al suo posto e osserva tante piccole e minute cose e rinnova la sua dedizione alla grande causa e considera tutto alla luce soprannaturale della grazia.

Quante virtù deve esercitare per trovarsi sempre all'altezza del suo ministero! Soprattutto una grande carità e umiltà, che lo rendono talmente duttile nelle mani del Superiore da apparire come la mano di lui, e talmente affabile da cementare fra i religiosi la più perfetta unione, essendo il Padre Ministro quasi l'elemento coordinatore che deve collegare le varie mansioni nel probandato. E una profonda pietà. Perché la parola dell'uomo non persuade se non è accompagnata dalla grazia di Dio, nelle mani del quale sta il cuore di ogni uomo.

6. L'AZIONE DEL PADRE MINISTRO "E' GARANZIA E CONTROLLO SICURO DI QUELL'ATTIVITA' EMINENTEMENTE SPIRITUALE ED INTIMA CHE VIENE SVOLTA IN FORO INTERNO DAL PADRE MAESTRO IN MEZZO AI PROBANDI".

Questa frase può stare benissimo a conclusione di quanto abbiamo detto. E non a torto, perchè quando in un istituto tutto funziona a dovere, ogni ruota dell'ingranaggio muove e simultaneamente è mossa dalle altre, e tutto finisce col procedere rettammente.

Ma quanto ci vuole perchè si abbia in realtà quell'ottimo rendimento che tutti vorremmo! Quante attenzioni per rendere la disciplina "forte e costante" e nello stesso tempo farla amare come un elemento insostituibile che facilita la pratica di tutte le virtù, che abitua all'ordine e alla puntualità: tutte doti di grande importanza per l'avvenire del futuro religioso. Quanta attenzione perchè la disciplina pieghi la volontà senza spezzarla e perchè mentre la piega alle sue esigenze la renda padrona dei capricci e degli allettamenti dei sensi! Quanto studio per evitare lo scoglio indicato dal Santo Padre nel discorso al Convitto Nazionale maschile di Roma, a proposito di regolamenti rigidi che non "sanno discernere individuo da individuo": cosa assolutamente inconcepibile in un probandato! "Per poco che si sbaglia, dice il Santo Padre, si avranno alunni tutt'altro che avviati al senso della responsabilità personale: ma trascinati, quasi incoscienti, dal meccanicismo delle azioni a un puro formalismo, sia nello studio che nella disciplina e nella preghiera. La stretta uniformità tende a soffocare l'impulso personale; la vita appartata a restringere la vasta visione del mondo; la inflessibile urgenza del regolamento fomenta talvolta l'ipocrisia, oppure impone un livello spirituale, che per gli uni sarà troppo basso e per gli altri, invece, irraggiungibile; la troppa severità finisce per tramutare i caratteri forti in ribelli ed i timidi in avviliti e chiusi".

Tutti gli sforzi che si vanno facendo per rendere le case di probandato sempre più accoglienti, più efficiente il rendimento scolastico dei figliuoli in un insegnamento impartito con serietà e impegno, più sana la loro vita e più attraente sotto ogni aspetto, più nutrite le loro file e più sicura la loro riuscita: tutto è condizionato sulla retta impostazione della disciplina; ma questa, a sua volta, poggia sull'azione interiore del Padre Spirituale.

Il Padre Ministro, "il servo di tutti", rende agevole "quell'attività eminentemente spirituale ed intima che viene svolta in foro interno dal Padre Maestro in mezzo ai probandi".

Il Signore benedica il lavoro prezioso che vanno facendo tutti i nostri religiosi addetti ai probandati, e conceda a ciascuno, nell'adempimento del proprio delicato ufficio, di essere degno della fiducia dei Superiori. I frutti saranno certi e duraturi.

I rapporti fra i Superiori religiosi e gli Ordinari locali

In una adunanza qualificata di Superiori, tenutasi a Roma nel giugno 1956, fu trattato un tema che presenta una notevole importanza pratica: i rapporti fra i Superiori religiosi e gli Ordinari locali.

Ai lettori della nostra Rivista interessa quella parte del tema che definisce i diritti e doveri dei religiosi; anche perchè certi concetti fondamentali o si dimenticano o non si valutano nella loro portata o si considerano unilateralmente e senza una visione netta, superiore, soprannaturale, cattolica.

Riportiamo pertanto solo ciò che concerne questo argomento specifico.

* * *

Quali siano questi reciproci diritti e doveri, o in altri termini quale sia il posto che spetta nella Chiesa agli Ordini e Congregazioni religiose, è stato magistralmente definito dallo stesso Santo Padre Pio XII, nel discorso che tenne ai partecipanti al Congresso degli Stati di Perfezione del 1950, dal quale ci piace riportare i concetti fondamentali.

E' di diritto divino la distinzione fra i chierici e i laici. Tra queste due classi, si inserisce lo stato religioso, destinato a tutti coloro, sia chierici che laici, che fanno professione di tendere alla perfezione della vita cristiana. Lo stato religioso non è esclusività di nessuna delle due classi, ma proprio ugualmente ad entrambi.

E' un errore credere che la forma peculiare del clero secolare, in quanto secolare, sia stata stabilita e sancita dal Divin Redentore, mentre invece la forma peculiare del clero regolare sia una derivazione del clero secolare e perciò secondaria e ausiliaria. Nè l'una nè l'altra detiene l'esclusiva prerogativa del diritto divino. La differenza fra l'una e l'altra forma, le mutue relazioni, i rispettivi campi di lavoro, tutte queste cose il Signore le ha lasciate alla determinazione della sua Chiesa: "haec omnia Christus, temporum variatibus et necessitatibus circumscribenda reliquit, vel si volumus expressius cogitatum Nostrum definire, Ecclesiae decretoriis mandavit consiliis".

Nell'esercizio del sacro ministero, non c'è dubbio che ogni sacerdote, sia secolare che religioso, deve essere suddito e collaboratore del Vescovo.

Può anche accadere, specialmente in terra di Missione, che il Vescovo e tutto il clero della diocesi appartengano a un Ordine religioso. Questo fatto non si deve dire straordinario e temporaneo, nè si deve credere che, non appena sia possibile, il governo della diocesi debba essere affidato al clero secolare.

L'esenzione degli Ordini religiosi non si oppone ai principi della divina costituzione della Chiesa, nè alla dovuta dipendenza

del sacerdote dal Vescovo. Infatti, a norma del Diritto canonico, i religiosi esenti sono sottoposti all'autorità del Vescovo "prout requirunt episcopale munus perfungendum et animarum rite ordinanda curatio". Checchè ne sia infatti delle discussioni circa la natura della esenzione dei religiosi, è evidente che questi, anche in forza del voto di ubbidienza, sono sottoposti al Sommo Pontefice. Ma il Sommo Pontefice gode di giurisdizione ordinaria e immediata, oltre che sulla Chiesa universale, anche nelle singole diocesi e nei singoli fedeli. Dunque è chiaro che anche i religiosi esenti sono compresi nella legge primaria data da Dio, secondo la quale sia i chierici che i laici devono sottostare al regime del Vescovo.

Questi gli aurei principi enunciati dal Santo Padre, e che dovrebbero ininterrottamente esser tenuti presenti nel delimitare caso per caso i confini e il campo di azione dell'uno e dell'altro clero. Gli stessi principi sono stati consacrati nel corso dei secoli dai Decreti dei Sommi Pontefici, da numerose Decisioni conciliari e dalla concorde dottrina dei "probati auctores".

Uno è il clero della Chiesa Cattolica, dice il Concilio Vaticano, come uno è il sacerdozio istituito da Cristo. La distinzione in clero secolare e regolare è questione di nome e non di sostanza. Diverso è soltanto il genere di vita spontaneamente abbracciato dagli uni e dagli altri. Tutti gli ecclesiastici, sia secolari che regolari, hanno uno stesso fine, cioè servire alla Chiesa nelle preghiere, negli esempi, nella dottrina, nelle fatiche del sacro ministero.

Veramente encomiabili, a questo proposito, le conclusioni della Conferenza dell'Episcopato Latino Americano, tenuto in Rio de Janeiro dal 25 luglio al 4 agosto 1955, in cui viene riconosciuto il lavoro eroico svolto dai religiosi per conquistare alla fede le terre dell'America Latina, si inculca una sempre più fraterna collaborazione fra i religiosi e il clero secolare, si esortano i religiosi a corrispondere alle necessità dei tempi presenti colla stessa generosità dei loro Santi Fondatori, si fanno voti che aumenti il numero dei religiosi esemplari e ben preparati, e si eliminano i vari motivi di conflitto.

Dobbiamo anche esprimere la nostra gratitudine alla Sacra Congregazione dei Religiosi, che aveva diretto alla detta Conferenza Episcopale una sua Comunicazione, in cui veniva riaffermato il principio dell'unità dell'esercito sacerdotale sotto la direzione del Vescovo, e si inculcava di lavorare fraternamente uniti, i religiosi e il clero secolare per il Regno di Dio e la salvezza delle anime.

Tra le migliori trattazioni di questa materia, ci piace ricordare quelle del benemerito "Commentarium pro religiosis", e soprattutto lo studio veramente fondamentale del Padre A. Gutiérrez: "De gradibus libertatis et subiectionis religiosorum

respectu Ordinarii Loci" (Vol. XXII, pag. 28 ss.), come pure quello più recente del Padre Fuertes: "Clerici et Hierarchia regiminis" (Vol. XXX, pag. 324 ss.).

Basta scorrere il Codice di Diritto canonico, per vedere che molti sono i canoni che determinano il grado di sudditanza o di autonomia dei religiosi dal Vescovo. Così i canoni 630-631 stabiliscono e delimitano la sudditanza dei parroci religiosi; i canoni 295-296 la sudditanza dei religiosi missionari; i canoni 804 § 3 e 831 riguardano la celebrazione della Messa; il can. 874 la potestà per assolvere i fedeli; i canoni 1261, 1274, 1279, 1291 l'esercizio del culto divino; il can. 1293 le processioni; il can. 1334 il catechismo; il can. 1336 l'educazione cristiana; i canoni 1337, 1338, 1339, 1343, 1345 la sacra predicazione; il can. 1365 il tributo per il Seminario; il can. 1381 la censura dei libri, e così di seguito. Una diligentissima selezione dei canoni riguardanti la dipendenza o l'esenzione dal Vescovo dei vari tipi di Ordini e Congregazioni religiose (clericali e laicali, esenti e non esenti, di diritto pontificio e di diritto diocesano, ecc.) è stata fatta dal P. Gutiérrez nell'opera summenzionata.

Crediamo soprattutto che sia dagli uni e dagli altri attentamente da meditarsi il can. 608, che potrebbe a buon diritto definirsi il canone della concordia. Il paragrafo I riguarda i Superiori religiosi: "Curent Superiores ut religiosi subditi, a se designati, praesertim in dioecesi in qua degunt, cum a Locorum Ordinariis vel a parochis eorum ministerium exquiratur ad consulendum populi necessitati, tum intra tum extra proprias ecclesias aut oratoria publica, illud salva religiosa disciplina libenter praestent". Il paragrafo 2 riguarda il clero secolare: "Vicissim Locorum Ordinarii ac parochi libenter utantur opera religiosorum praesertim in dioecesi degentium, in sacro ministerio, et maxime in administrando sacramento paenitentiae".

In sostanza, benchè il governo delle diocesi sia ordinariamente tenuto dal clero secolare, questo non significa che il clero regolare sia estraneo alla diocesi o estradiocesano. I religiosi, colla loro professione perpetua, sono bensì incardinati al proprio Istituto, ma si può dire tuttavia che essi in qualche modo siano incardinati pure alla diocesi, non immediatamente e personalmente, ma in quanto incardinati alla casa religiosa eretta in tale diocesi col consenso del Vescovo, consenso che egli poteva negare, ma che una volta concesso, comporta il diritto di avere una chiesa e di esercitare il sacro ministero (can. 497 § 2).

I religiosi sono esenti dal Vescovo per ciò che riguarda la vita interna della propria famiglia religiosa, ma nell'esercizio dell'apostolato essi dipendono dal Vescovo, secondo le norme stabilite dai sacri canoni.

PARTE STORICA

PER UNA STORIA DEL NOSTRO ORDINE

(P. PIO BIANCHINI)

IV

FONDAZIONE DELLA COMPAGNIA

A differenza dei soci del "Divino Amore" che non s'allontanarono da Venezia, il Miani ebbe la santa generosità di lasciare tutto, patria, anche le opere di beneficenza, nelle quali aveva messo tanta parte del suo cuore: egli era pronto ad accorrere là dove ci poteva essere bisogno di aiuto, di raddrizzare un'iniziativa, di organizzare una attività.

Il comando di Dio gli veniva anche questa volta dal Carafa. Così andò la cosa.

Racconta Girolamo Aleandro, legato a latere della Santa Sede nel territorio della Repubblica di Venezia, che trovandosi egli a Venezia e andato il 16 Gennaio 1530 con Mons. Giberti Matteo Vescovo di Verona a far visita al Carafa, trovarono ivi appunto Girolamo insieme a Grimani Vincenzo, figlio del Doge, Agostino da Mula, Antonio Veniero e Girolamo Cavalli (1), "omnes patricii veneti omnes viri probi et santi, augendaeque religionis et pietatis operibus intentissimi".

A tale epoca risale certo per tanto l'amicizia col Giberti, sempre tramite il Carafa, il quale l'aveva supplito nella direzione della diocesi di Verona nel biennio 1528-1530, in cui si era dovuto interessare di incarichi datigli da Clemente VI (2).

L'opera di beneficenza alla quale si applicò il Giberti fu l'Ospedale della Misericordia, aiutato finanziariamente da Ludovico di Canossa. All'ospedale aggiunse una sezione per orfani ed orfane come aveva visto fare dal Miani nella sua permanenza a Venezia. Avendo bisogno di sistemare questa opera si rivolse al Carafa che gli mandò Girolamo.

A BRESCIA.

Partì dagli Incurabili sull'inizio del 1532, pare alla fine di febbraio (3). Quindi stese le regole e i capitoli da osservarsi dagli orfani, come ci attestano i libri antichi dell'ospedale della Misericordia (4) e separò gli orfani dalle orfanelle, i primi alloggiò in S. Agnese, presso l'Ospedale, le seconde nell'Ospizio della SS. Trinità, donde poi passarono alla chiesa d'Ognisanti ove tuttora ha sede l'orfanotrofio femminile.

Ai primi di maggio del detto anno Girolamo è a Brescia. Non si hanno memorie che egli avesse qualche raccomandazione per quel Vescovo; ma c'era a Brescia un vecchio amico di S. Gaetano

e del Carafa, Bartolomeo Stella, che era governatore dell'Ospedale degli Incurabili e che fu assai zelante nel procurare la conversione delle traviate. I biografi non accennano espressamente alle relazioni tra il Miani e Stella, che qualche anno dopo lasciò Brescia, (5) ma non se ne può dubitare; così si spiega come al Miani fosse stata fatta in Brescia un'accoglienza veramente speciale fra i nobili cittadini, ed è sicuro che egli avesse alloggiato presso quell'Ospedale.

Il Miani fu chiamato a Brescia da un certo Giangiacomo Bardinelli (6), un laico piissimo che era tutto fuoco di zelo e di azione nelle opere della pietà e della carità.

Ricorda il Cronista Pandolfo Nassini che il Miani fu in Brescia il giorno 9 Maggio 1532, ma non dice una parola sulla fondazione dell'orfanotrofio avvenuta sicuramente qualche anno dopo. Ecco il testo riportato integralmente, sulla sua forma letteraria singolarmente bizzarra per le inflessioni dialettali: "Dil magnifico meser Hieronymo Meani essendo alloggiato nello hospitale di Incurabili posto nella città de Bressa, et essendo noi compagni videlicet meser Zoan Andrea f. dil sp. dno Faustino Stella, et meser Bartholome phisogno, et meser Iac. ant. di milli, et uno maystro Zoan Iacomo di bardinelli, et anco presente meser Hieron o stamera et de mi pandolfo nassino, essendo gionti nela giesa de S.to Io. Baptista, qual è al presente giesa de s.to petro, vene il ditto magnifico meser Hieron. meani, il quale cum tanta humiltà et devotione staseva che non so quanto più se potesse star, et questo fo adì nove de marzo del milli cinquecento trenta doy, il qual giorno era il giorno della assensione dil Signore, et havendo noi compagni et amici reconciliati et aldito da poi mese et poi comunicati, et partito che fo il sacerdote, il ditto magnifico meser Hieronimo meani cum tanto exordio et tanta carità ingratiò dio che se era degnato ad intrar nelle case nostre, ed dappoi assenso al cielo, ma che tutti noi havevamo fallato in questo che havendo noi la nostra mente levata al cielo, che havevamo fatto fallo a bassar la et metterla nella borsa per voler la elimosina tor per ofrir che questo non conveniva; ben diceva che la elimosina era bona ma non conveniva non quello di dar al Sacerdote cosa alcuna, ma poi trovandose insieme un'altra fiata far tra noi secretamente la circha et meter in una beretta quella quantità de dinari che pareva a noi, ma al fine sgorlir la beretta o ver dove fosse messo ditta carità, a ciò non fosse alcuna de noi se avesse a salir in superbia over vanagloria: et questo magnifico meser Hieronymo meani fu condotto per il mezo del sopra scripto maystro Zoan Iac. o bardinello..." (7)

Il Santinelli ricorda altri nobili bresciani che presero a cuore le iniziative di carità del Miani e dà i nomi di Jacopo Chizzola, Agostino Gallo, Gianpaolo Averoldo e Gio. Batta Luzzago (8).

Però quella di Brescia, non essendo stata autorizzata dal Carafa, non dovette essere che una breve sosta nel suo viaggio verso Bergamo, al cui Vescovo, Mons. Pietro Lipomano, era stato indirizzato (9).

A BERGAMO.

Giungeva a Bergamo sul finire del giugno del 1532, perchè tutti i biografi citati ci dicono che prima di entrare in quella città, in cui trovò i primi compagni della sua Compagnia, aiutò nel territorio i contadini a falciare il grano maturo onde così aver facile il mezzo e la via di insegnare loro il catechismo (10).

Appoggiato e aiutato dal Vescovo si diede subito al lavoro. Lo storico Mario Mutio, parlando della Chiesa di S. Maria Maddalena e delle prime tre opere del Miani fondate in Bergamo dice: "et questi furono i primi luoghi dal pietoso Miani istituiti, quando ritrovandosi egli a Bergamo l'anno 1532, (11) mosso a gran pietà di figliuoli, che per le gran calamità dei tempi erano rimasti senza padre e senza madre poveri orfanelli, nè congregò un buon numero, et gl'indusse prima all'Ospitale della Maddalena: indi nel luogo sotto S. Domenico, ove sono stati molti anni, che tuttavia vanno perseverando in buona osservanza della Regola". (12)

Lo aiutarono in questa opera di carità diverse pie persone particolarmente Domenico Tassi, che fu il protettore di tutte le sue opere in Bergamo. Sistemati gli orfani, fondò una casa per le orfanelle in contrada S. Giovanni.

LA CURA DELLE TRAVIATE.

Un'altra piaga, molto più vergognosa, affliggeva le città lombarde, la prostituzione a cui avevano certo dato causa il continuo passaggio di eserciti con i conseguenti vizi, contagi e carestie e loro effetti. E attuando un'opera di squisita carità cristiana, lui, laico si mise all'opera con tale ardore e seppè organizzare così precisamente l'istituzione per le convertite, che il Tortora e il Ferrari, sebbene a torto, (13) lo fanno come primo fondatore di simili opere in Italia, e Mons. Giberti lo scongiurò di ritornare a Verona per stabilire anche lì una Pia casa di tali penitenti. Se non è nuova l'istituzione è certo degna di ogni rispetto l'organizzazione.

Sempre in dipendenza dal Vescovo costituì un collegio di Nobili Dame di provata virtù e carità, che propose alla direzione e delle orfanelle e delle convertite per cui aveva aperto un asilo contiguo, ed elesse un gruppo di deputati che pensassero alla amministrazione e al provvedimento del necessario anche per mezzo di questue pubbliche. (14)

Mons. Bernareggi (15) asserisce che "alle Convertite sembra aver provveduto dapprima per intero il Vescovo, come per l'alloggio così per il vitto." Le convertite dovevano però nobilitarsi oltre che con la dipendenza di una regola di vita sul tipo di quella monastica, con il lavoro. (16)

Il Miani desiderava che i deputati procurassero sì le elemosine ma soprattutto lavoro. Ed ugualmente con il lavoro dovevano provvedere a sè, per quanto era possibile, tanto gli orfani quanto le orfanelle. Ma appena ebbe sistemato le opere in Ber-

gamo, ricevette l'invito da Mons. Giberti che lo pregava di fondare e sistemare anche a Verona simile ospizio. Partì il Santo con un gruppo di orfani con la Croce inalberata, come ci racconta un teste oculare, l'orfano Giampaolo Torre "andando lui e noi a piedi domandando limosina per amore di Dio, e ci veniva tanto abbondantemente data limosina ch'era assaissima." (17)

A VERONA

Per l'opera svolta a Verona abbiamo due fonti contemporanee. Racconta il più antico biografo del Giberti P. E. Zini, che, venuto a Verona nel 1532 un sant'uomo — Girolamo Miani — con tale efficacia parlò alle povere donne traviate, che trenta di esse, deplorate le loro colpe, mutarono vita e stabilirono di darsi completamente al Signore. (18)

Mons. Giberti che aveva sollecitato il Miani a compiere questa opera, la sistema dapprima in un luogo posticcio di cui le fonti però non dicono l'ubicazione; e non molto dopo presso il convento della SS. Trinità ove erano già state in precedenza alloggiate le orfanelle, ma in un locale separato.

Fu costituita anche a Verona la "Congregatione de Gentilhomemi" che provvedevano alla parte amministrativa dei luoghi pii. (19)

Fu talmente stimata l'opera del Santo a Verona, che, nella Bolla di approvazione della Compagnia di Servi de' poveri del 4 Giugno 1540, Paolo III ricorda le opere di Verona come se fossero state fondate da Lui, mentre sappiamo che lo fu solo delle Convertite, e delle due precedenti, quella degli Orfani e delle Orfane, non fu che organizzatore: in seguito gli orfani furono governati dai Servi di poveri (20).

ANCORA A BERGAMO.

Agli inizi della primavera del 1533 il Miani è di nuovo a Bergamo alla Misericordia. Nella sua non lunga assenza l'opera pia, per l'interessamento dei Deputati era proceduta bene, tanto che alcuni decisero di dedicarsi come Lui e con Lui alla cura degli orfani. Sono i primi collaboratori, i primi membri della Compagnia che sorge. "Furono di tanta impresa gloriosi cooperatori il R. Mario Lanci - Agostino et Simone Barili - Baldassare Rota - Alessandro Besozzo - et Antonio Locatelli, - Concittadini nostri de' quali vivrà la rimembranza" (21). Di questo gruppo i Sacerdoti Agostino Barili e Alessandro Besozzi volevano incamminarsi col Miani verso Como, decisi a seguirlo ovunque per il servizio dei poveri. Con ogni probabilità l'andata a Como fu decisa di iniziativa del Santo stesso, senza che il Carafa direttamente ve l'abbia inviato: ne fu però certamente informato, come sappiamo da lettere posteriori indirizzate al Miani da Venezia (28).

Partì il Santo dopo aver lasciato il Barili e il Besozzi alla direzione delle opere pie, con un piccolo gruppo di orfani col Crocifisso inalberato recitando preghiere come il suo costume.

Oggi siffatto mezzo di propaganda farebbe senso, ma non era una novità per il 1500 che risentiva ancora le tradizioni dei classici cortei religiosi dell'età di mezzo. Oltre che ad un motivo di edificazione e a un mezzo di destare sensi di carità cristiana tra i paesi e le borgate era un invito e un facilitare la raccolta di altri poveri figliuoli, i quali più facilmente si lasciavano ricoverare; è noto come il fanciullo stenti sempre a separarsi dalla famiglia e tanto più da abitudini randagie.

Il gruppo iniziale doveva essere esiguo e andava man mano ingrossandosi fino a formare una schiera abbastanza numerosa (23).

E' opportuno richiamare fin da questo momento (24) che una delle opere che stavano maggiormente a cuore del Miani era l'insegnamento della Dottrina cristiana ai contadini e ai suoi orfani, dei quali poi se ne serviva come di piccoli maestri: quattro anni precisi prima della fondazione della Compagnia della Dottrina cristiana. Egli non cesserà più da opera così necessaria e per questo apostolato si servì anche di persone competenti come del domenicano Frate Reginaldo. Nell'essere stata l'anima di questo moto catechistico, che organizzato dal Castellino e dai Servi de' Poveri e consacrato solennemente da S. Carlo Borromeo è uno dei meriti precipui del Miani che lo pongono nella giusta luce in cui tutti i Santi del 1500 sono vissuti, la vera riforma cattolica, contro il falso verbo di Lutero e seguaci d'oltralpe.

IL MIANI A COMO.

Girolamo giunse a Como a primavera avanzata e si diede subito alla sua opera di carità.

E la città non ne era bisognosa meno delle altre come osserva il Cantù nella sua "Storia della Città e Diocesi di Como". (25)

Trovò subito una persona generosa e nota per la sua scienza sacra e profana, Primo del Conte, che ospitò per i primi giorni il Miani con la sua schiera di fanciulli. (26)

Fu tale l'amicizia che questo nobile gentiluomo strinse con il Miani da divenire uno dei suoi più affezionati e illustri cooperatori, fino a quasi considerarsi come uno della Compagnia.

La città spinta dall'esempio anche di Bernardo Odescalchi provvide gli orfani di due dimore stabili dipendenti dall'Ospedale di S. Anna, l'uno detto di S. Alessandro per i maschi, l'altro della Maddalena per le femmine. (27)

Questi due istituti dopo una prima migrazione del 1535, e alcuni anni dopo la morte del Miani e dell'Odescalchi non furono in grado di sopravvivere e gli stabili tornarono ai proprietari. Le cause sono da ricercarsi e nella mancata contribuzione dei cittadini (29) o molto meglio, perchè istituita nel 1540-41 l'opera pia della Misericordia che si occupava indistintamente di ogni sorta di poveri, la carità cittadina fu convogliata là e quindi poteva ormai sembrare superflua l'opera fondata dal Miani.

Le fonti non danno altre notizie su queste due fondazioni che furono meno prospere di altre.

Trascorso qualche mese a Como, nella estate del 1533 ripartì il Santo per Bergamo con ventotto orfanelli.

Da Primo del Conte fu pregato di passare e sostare a Merone, ove Leone Carpani, amicissimo del gentiluomo comasco, gli avrebbe fatta buona accoglienza.

LA RIUNIONE DI MERONE.

E Merone vide sorgere la Compagnia e anche il primo Capitolo, senza voler dare a tale voce il significato strettamente inteso. Ecco come si svolse ogni cosa.

Stretta subito sincera amicizia col Carpani, il quale nella sua agiatezza aveva accolto e ospitava gli orfani, il Miani manifestò al Carpani il suo pensiero di dare ormai una forma stabile a tante opere: buona cosa, i Deputati, ma ci voleva un coordinamento di forze e di indirizzi onde le fondazioni venute su come se ne era presentata l'occasione e la necessità urgente, non rischiassero di cadere e soprattutto di non procedere bene, perchè ciascuna era lasciata in balia di se stessa.

Ne condivise appieno il Carpani le vedute e stabilirono senz'altro di raccogliere i Capi delle opere di Bergamo e di Como: la località più agevole era la stessa Merone.

Si radunarono quegli uomini apostolici: le fonti fanno il nome del Miani, Carpani, Pietro Borello di Vercurago ed altri fra cui certamente il Barili e il Besozzi e il Conte.

Si raccolsero di notte - a sera avanzata - "a chiaro di luna, stando Girolamo con i suoi compagni seduti sopra paglia di miglio" (29).

Non fu dissimile la prima riunione di S. Francesco con i suoi frati nel ben noto Capitolo delle stuoie.

Erano gli umili inizi di un Ordine che in più di quattro secoli di vita ha illustrato la Chiesa di opere insigni ed ha alleviato le miserie di un numero immenso di poveri fanciulli abbandonati.

In questa prima riunione si convenne:

1° — di riconoscere il Miani come capo della Compagnia (30).

2° — di scegliere un luogo centrale per fondarvi la Casa Madre. Disparati erano i pareri. Il Carpani, come è ovvio, propose Merone, ma fu scartata la proposta perchè troppo lontano da Brescia e da Venezia, alle cui opere il Miani era sempre attaccato: il Borello propose la sua casa situata a Vercurago sul confine della Repubblica Veneziana, ma non parve buona anche questa seconda proposta.

I convenuti allora decisero di lasciare al Miani la facoltà di scegliere dopo aver esaminato di presenza le località che sembravano più opportune.

3° — Su modo come diportarsi nelle opere fondate e di estendere la cura a qualsiasi genere di poveri derelitti: orfani, orfane e convertite (31).

A SOMASCA.

Il Santo si diede subito a cercare la località; fu a Ceppino presso il Santuario della Vergine così detta di "Cornabusa", ma ne fu distolto per la eccessiva frequenza di visitatori e di pellegrini, dopo aver fatto però una breve sosta a Garlate, presso Lecco (32).

Fu a Calolzio, e lo scelse perchè non lontano da Bergamo, ove si sapeva più che protetto da Mons. Lipomano, (33) e da Milano verso cui già aveva in animo di recarsi.

Vi condusse pertanto gli orfani, e molti, ammirati della sua carità, esibivano le loro case per abitazione, quando un certo Giovanni Antonio Mazzoleni, persona influente, gli mosse fiera persecuzione: il Santo amante della pace, ripassata l'Adda, si portò a Garlate, in territorio di Milano.

Il Borello allora insistette maggiormente che scegliesse Vercurago: il Santo di decise per Somasca che s'eleva su un piccolo colle tra Calolzio e Vercurago, lontano dalla frequenza di passeggeri e luogo adatto al ritiro che una casa madre deve avere come centro di irradiazione di energie e libertà da ogni schiavitù.

A Somasca fu accolto dagli Onde (34), in una casa non grande, ma comoda per la vicinanza con l'oratorio di S. Bartolomeo.

Giuridicamente Somasca dipendeva da Olgiate e di conseguenza dalla Diocesi di Milano, mentre oggi appartiene a quella di Bergamo.

Siamo nell'autunno del 1533. Fondata la Compagnia il Santo elabora a poco a poco, più con la pratica che con la teoria gli ordini e le regole.

NOTE

(1) Cfr. Santinelli op. cit. c. IV pag. 47.

(2) V.G.B. Pighi - Gian Matteo Giberti Vescovo di Verona - Verona 1924. L'amicizia del M. può risalire al '28 (Sanuto t. XLVI, 463).

(3) Una data sicura è data dal Diario ms. di Pandolfo Nassini già nella biblioteca dei PP. dell'Oratorio in Brescia secondo la quale il Nassini il 9 maggio 1532 assistette col Santo alla Messa nel giorno dell'Ascensione nella chiesa oggi distrutta di S. Giovanni Battista: l'opera del Miani a Verona non dovette durare molto tempo dovendo semplicemente mettere in vigore qui quanto si pratica a Venezia.

(4) Cfr. Santinelli op. cit. C. VI°

(5) Cfr. Pio Paschini, Conferenza, Rivista Congr. Somasca 1929 pagina 199.

(6) Cfr. Giornale "L'Italia" 9 febbraio 1933, artic. di D. Paolo Guerrini "Orfani nella Chiesa e l'opera di un Santo a Brescia".

(7) P. Nassino. Registro o cronaca di cose Bresciane, cod. C. della Queriniana, f. 288. I nomi degli intervenuti ridotti a miglior intelligenza sono: Gianandrea Stella, Bartolomeo Fisogni, Giacomo Antonio Emigli, Giangiacomo Bardinelli di Ghedi, Girolamo Stamera e il cronista stesso.

(8) Cfr. Santinelli op. cit. pag. 61-62.

(9) L'Anonimo parla in modo generico di "sante congregazioni, anche del Cremasco: dal momento che tutti gli altri biografi, nonchè le fonti tacciono di opere specifiche compiute dal Miani in tale territorio, bisogna interpretare per questo caso la parola "congregazioni" in senso largo: vi furono infatti degli oriundi cremaschi che si diedero alla sua sequela.

(10) Per le condizioni pietose della cultura catechistica oltre i biografi del Santo (Sant. capo VI); (Ferrari c. XV); (Rossi l. II c. IX); (Tortora l. II c. VIII). P. Tacchi Venturi op. cit. vol. I al Cap. "La dottrina cristiana nel 1500".

(11) Mario Mutio. Sacra Istoria di Bergamo, parte III, loco cit.

(12) E' certamente errata la data del 1533 fissata da Mons. A. Bernareggi (Cfr. Rivista cit. 1934 pag. 146) come quella della venuta del Miani a Bergamo.

(13) Che il Tortora (op. cit. l. II c. VI pag. 104) e il Ferrari (op. cit. pag. 52) non sono esatti lo dimostra bene il P. Tacchi Venturi nella op. cit. pag. 362 parlando della beneficenza nel 1500. La asserzione di due biografi è esatta se a tal priorità si attribuisce il senso che il Miani fu il primo "laico" che si occupasse di tale opera.

(14) A Bergamo fu riconosciuto il Santo come fondatore anche "di quelle Congregazioni di Nobili e Cittadini, che hanno il Ministero ed esercizio circa le cose temporali". Ex processu Papiens. e Const. Congr. Soma-schae cap. I°. Del come funzionassero gli orfanotrofi del Miani - vedi capoverso più sotto.

(15) Artic. cit. pag. 147.

(16) Dai processi cit. Summ. c. VI N. 5 siamo informati che le Convertite furono sistemate nella contrada di Pelabrocco.

(17) Cfr. Santinelli op. cit. pag. 81. Santinelli, che, unico fra i biografi, tenta di determinare il tempo di questo ritorno del Miani a Verona, rimase indeciso se nel 1532 o 33; la data più probabile è prima dell'inizio dell'inverno del 1532, perchè non è concepibile un viaggio così lungo nella stagione fredda, tanto più che era accompagnato dagli orfani. Nei mesi di estate del 1533 egli era già a Merone dopo essere passato di nuovo a Bergamo e aveva fondato due opere a Como: egli rimase a Verona nell'inverno e alla fine di febbraio 1533 o giù di lì ripartì dalla città.

(18) "Boni pastoris exemplum ac specimen singulare ex I.M. Giberto Episc. expressum atque depromptum". Romae 1555 - Tale notizia trovasi anche in un manoscritto della Casa della Misericordia dal titolo "Libro delle Provisioni ecc..." c. 43, sotto la data: domenica 25 giugno 1551.

(19) Il Giberti diede a tale compagnia il nome di "Societas caritatis" che non era che una emanazione della Confraternita del Divino Amore.

(20) Santinelli opera citata pag. 58.

(21) D. Calvi. "Effemeridi sacro - profane di quanto memorabile sia successo in Bergamo e territorio" Vissona, Milano. 1676.

(22) Paschini. "La beneficenza ecc." pag. 104.

(23) Quando il Santo partì da Somasca per Milano era accompagnato da un schiera di trentacinque orfanelli.

(24) La trattazione completa di quanto il Santo e la Compagnia abbiano fatto per l'incremento dello studio della Dottrina cristiana sarà fatta in capitolo a parte più sotto.

(25) 1831 Fascicolo VII, pag. 79 e segg. V. anche Giuseppe Rovelli, Storia di Como, Como 1802. Parte III, t, s, pagina N. 547.

(26) Vedi P. D. Primo Tatti, Ch. R. Somasco, Annali Sacri della Città di Como; Milano 1834. Deca III, pag. 590 e segg. per l'opera svolta da Primo del Conte al Concilio di Trento, come consigliere di Mons. Carlo Visconti vedi: Paschini. Nuovo Arch. Ven. Nuova Serie t. 37 "Umanista disgraziato nel '500" e Rivista cit. genn. 1940 "Il Conte al Concilio di Trento".

(27) Francesco Magnacavalli: Memorie delle cose accadute in Como. Ms. nell'Archivio di S. Pietro in Monforte in Milano. cit. dal Santinelli a pag. 97. Il P. Tatti cit. da per fondati in questa epoca dal Santo gli orfano-

trofi in S. Gottardo (l'attuale Piazza dell'Impero, nel Borgo S. Giuliano) e di S. Leonardo (ove l'attuale Via Giovio sbocca in Via A. Volta) ma queste località furono in possesso degli orfani solo due anni dopo come assicura il cit. Magnacavalli.

(28) Così Antonio della Porta. - Degli Istituti di Beneficenza - Como, Ostinelli 1802 pagg. 20-30. Nel 1547 sussisteva ancora il solo orfanotrofio maschile (Cfr. Caimi op. cit. pag. 57) che presto però scomparve: nel Capitolo del 1571 si deliberò: "potendosi se dia un aiuto all'opera di Como".

(29) Caccia. "Vita con ortografia filosofica di Girolamo Miani". Pag. 24 - 25.

(30) Non consta se tale nome fu scelto apposta o se fu adottato semplicemente per adattamento al nome corrente per l'associazione di persone aventi un unico scopo. Il Santo però, come meglio apparirà in seguito, non si attribuì mai per un senso di umiltà il titolo di Capo di una Compagnia, di cui facevano parte dei sacerdoti, ma considerò sempre il Barili che diverrà così il suo braccio destro in vita e il sostegno dopo la sua morte.

(31) V. Tortora, op. cit. l. III c. I pag. 136.

(32) Vita di S. Girolamo del Puati. Bergamo, 1791. Mons. G. D. Pini in "Cenni storici sui principali santuari dedicati a Maria", parlando della "Cornabusa".

(33) Era uscito ai 12 di Luglio di quell'anno a Milano con i tipi di Francesco Cantolova un discorso di Mons. Lipomano in cui per una buona parte veniva descritta la vita, la santità e le opere del Santo e una calda esortazione ad aiutarlo con elemosine che tutte vengono devolute agli orfani, convertite, poveri e ammalati: concede 40 giorni di indulgenza per ogni opera buona fatta a questo scopo. La Congregazione dei Cooperatori si dovrà interessare e provvedere anche di tutti gli altri poveri della Diocesi privi di sostentamento.

(34) Vedi Tortora l. III c. I.

ALCUNI DOCUMENTI INEDITI RIGUARDANTI I NOSTRI ORFANOTROFI NEL SECOLO XVI

(contin. v. num. preced.)

ACCETTAZIONE DELL'OPERA DI FERRARA

Nel medesimo Capitolo del 1563, che si radunò a Milano, fu eletto il nuovo Superiore Generale nella persona del P. Angiol M. Gambarana e trattandosi, il giorno 28 aprile, della questione di Ferrara fu incaricato il P. Angelo da Nocera, Superiore Generale uscente di scrivere a Ferrara a nome di tutta la Congregazione, il che egli fece annunciando nel medesimo tempo la nomina di P. Monsarello a nuovo rettore. Ecco il testo della lettera:

"Molto Mag.o S. mio in Cristo Giesù honorandissimo. Salute, et pace.

Restiamo tutti vinti dalla humanità sua a pigliar cura dei poveri horfanelli procurandoli ministri, case, et altre necessità con tanta diligentia, queste sono opere che mostrano la sua fede qual'opera per dilectione. Lode infinite ne sieno rendute a S. Dio, qual s'è degnato donare questi bei doni a V. S. Per la qual cosa tutta la Compagnia unitamente si sono inclinati a pigliar cura di detti horfanelli, et manderanno per l'avvenire ministri secondo che il Sig.re mandarà stando soprastanti li Protettori in nome della città, et noi Ministri per l'amor di Dio. Mandamo adunque il presente prete Bartolomeo Monsarello ad essa cura con un commesso per la cura della casa; non staremo a rendere gratie delli benefitii fatti ad essi horfani, et al P. M.r Prete Francesco (Spaur), qual molto si lauda de tutti li protettori, et altri della città. Non rimandiamo esso per rispetto che è fatto Visitatore de molte opere, non mancherà di visitar anche la loro. Mandamo il suddetto in suo cambio, se non havesse tutte quelle parti et destrezza che bisognaria, quella non tema, ch'è però huomo integro, et provato in molti luoghi dove s'è visto la gran carità verso Dio; et suoi poveretti. Per conclusione pregamo, et supplichiamo V. S. ad essortar l'altri protettori vogliano congregarsi spesso per ciò che ne riesca gran frutto da quelle congreghe, con questo fine salutiamo tutti li Protettori specialmente ms. Agostino di S. Anna Priore meritamente. Dominus sit semper vobiscum. Amen. Di Milano a. XXVIII aprile MDLXIII. Di V. S. Ser. Prete Angelo da Nogara in nome di tutta la Compagnia de servi de' poveri horfani".

Da questa lettera appare che l'orfanotrofio di Ferrara dal 1558 al 1563 fu semplicemente un'opera AIUTATA, come era il linguaggio usuale giuridico dell'Ordine per quelle istituzioni che i Somaschi appoggiavano, ma che non ancora assumevano in proprio sotto la responsabilità; solo nel 1562 essi si impegnarono formalmente ed ufficialmente, e da questa data l'orfanotrofio di S. Maria Bianca divenne una vera casa Somasca. Si rivela ancora da detta lettera come erano considerate dall'Ordine le Congregazioni dei Protettori e dei deputati, ossia un vero braccio destro nell'am-

ministrazione dell'istituto. Dovevano tenere frequenti adunanze per trattare degli affari economici, e dovevano portare rispetto e considerazione al Rettore, il quale era eletto e mandato assolutamente dall'Ordine, e da essi accettato.

Il Giudice dei Savi, mal sopportando la perdita di P. Spaur, rispose ai Superiori della Congregazione lodando grandemente detto Padre e dicendo: "per i suoi prudentissimi diportamenti aveva cominciato quell'opera ad incaminarsi con gran fervore al buon servizio di Dio, e con grandissima soddisfazione de' prossimi della medesima" e pregando di volerglielo rimandare. Ma non è costume di un Ordine religioso di cedere a queste richieste.

I "PROTETTORI" DELL'ORFANOTROFIO.

Riguardo ai rapporti che dovevano intercorrere tra i Religiosi e i protettori dell'orfanotrofio, questione che ha avuto tanta eco nella storia dei nostri istituti e che non sempre fu bene risolta, abbiamo, importantissimo documento, questo frammento di lettera inedita scritta dal P. A. M. Gambarana al P. Minotti rettore dell'orfanotrofio di Ferrara. Nella mente del Gambarana le attribuzioni dei religiosi e quelle dei protettori erano ben distinte; e siccome al P. Gambarana si deve in particolare modo la sistemazione delle Compagnie dei protettori o deputati, fondate ovunque sull'esempio di quella da lui stesso organizzata nell'orfanotrofio di Milano, sarà bene riportare questa lettera del 9 agosto 1565:

"Circa le lettere che scrivemo quando pigliamo luoghi nella città sempre scrivemo il vero, che noi non intendemo d'esser patroni, ma servi per amore del S. Giesù Christo perchè così è l'intenzione de tutti noi, acciò le persone intendano che non gli andiamo a servire con arte e inganni per robarli, o per altro male, è ben vero che in molte città nobili per la loro amorevolezza non hanno voluto patir, che niuno de' nostri fratelli, quando faceva bisogno qualche cosa per causa delli horfani, ch'andassero per la città cercando hora il spenditore hora il tesoriere. Però tra essi ordinorono, che li denari, et chiavi dovessero stare in man del sacerdote, et ch'esso facesse spendere a uno di quelli che li pareano più fedeli in casa o il Commesso o a loro, et così in più luoghi hora si osserva come qua a Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona, et il simile anco credo si faccia a Venezia dal Commesso; et se la V. R. ha piacere di vedere un capitolo delli ordini di questi SS. Protettori, dove parlano della cura delli horfani, ve ne mando copia (segue copia)."

Da questa lettera del P. Gambarana si ricava: 1) che i protettori già fin dall'inizio della loro istituzione e secondo le norme dettate dallo stesso Gambarana erano dei semplici ausiliari dell'opera diretta dai Padri, ai quali unicamente spettava la suprema responsabilità anche amministrativa; 2) il maneggio del denaro era affidato ai religiosi, sia laici che sacerdoti, e i protettori venivano in aiuto dei Padri alle operazioni da svolgersi all'esterno dell'istituto: le operazioni di compere ed acquisti quindi potevano essere dal rettore affidate a suo piacimento o al suo confratello re-

ligioso laico (= commesso) o a qualcuno dei protettori; 3) esistevano degli Ordini, come già ho accennato sopra, sia in merito all'accettazione delle opere, sia al governo delle medesime, e in questi Ordini erano redatti articoli circa il funzionamento della compagnia dei protettori; 4) esisteva una norma uniforme, in base a questi Ordini, nel governo degli orfanotrofi, dalla quale assolutamente non si derogava; e quindi anche a Ferrara dietro suggerimento del P. Gambarana, ed anche per il credito ivi acquistatosi dal P. Minotti per aver dato "grand'aumento a detta opera" (1) "si è deliberato di lasciar aprire et maneggiare le elemosine ad esso Pre Minotti"; 5) la cit. lettera del P. Gambarana è un prezioso documento storico che ci testimonia delle principali coperie = orfanotrofi = governate in integro dai Somaschi nello anno 1565; fra queste l'orfanotrofio di Verona, intorno al quale istituto ha raccolto diligentemente documenti il benemerito P. G. Landini nella sua vita di S. Girolamo, dimostrando quanta opera vi abbia messa S. Girolamo nel coadiuvare le intenzioni del Vescovo Giberti, e come ancora è stato recentemente affermato da un biografo del medesimo Giberti. (2)

UN DOCUMENTO DI NOTEVOLE INTERESSE

Fra gli altri documenti intesi a tessere la storia dei nostri orfanotrofi nel sec. XVI non posso non citare anche la lettera che il P. Renaldi scrisse al P. Alessandro Crescenzi visitatore della Provincia Romana nel 1642 per informarlo dello stato delle cose che alloraolgevano al peggio riguardo all'orfanotrofio di Ferrara per le esorbitanti richieste e pretese dei Protettori. ?

"Per l'informazione della casa di Ferrara. L'anno 1509 il Padre Don Francesco Minotto rettore, per essere forse satio del fastidio del maneggio delle bussole fece congrega e propose alcuni capitoli uno dei quali è: che si facci una cassaforte con due chiavi quale stia in casa degli orfani ed ivi si mettano i denari delle limosine, lavorieri et legati di detti orfani, et una chiave tenghi quel protettore a ciò deputato, l'altra il P. Rettore o commesso, ed in denaro si cavi conforme al bisogno da quel protettore eletto, che haverà la chiave presente il sacerdote o commesso, e si darà al spenditore da spendere al minuto d'ordine del sacerdote o commesso rendendo poi conto quanto haverà speso a quello che gli ha avuti presenti il sacerdote o commesso. Quest'ordine che il P. Rettore o commesso tenghi una chiave della cassa del denaro, s'è osservato sino all'anno 1637 ed un priore de prepotentia lo levò al commesso. Di là ad un certo tempo li ordinò che il denaro dei legati, lavoriero e tutto quello che avanzava del vitto quotidiano si portasse in Banco, et si facessero le provvigioni dal priore coll'intervento del Padre Rettore et si pagassero per via di mandato sottoscritto prima dal rettore et poi anco dal priore et questa sottoscrizione demandata al rettore è durata continuamente per molti et molti anni come si può vedere da una infinità di mandati tutti dal rettore sottoscritti fino all'anno 1629 che non so come fu levata, nonostante che quest'ordine sia

stato più e più volte replicato et confermato in particolare sotto li 28-V-1606 nella congrega di quel giorno nella quale il P. D. Antonio Boffia rettore et M. Giobatta Palmieri priore con gli altri protettori doppo aver fatto certo mandato nella persona del signor Gerolamo Negroli soggiunsero queste formali parole: et più detti protettori tutti d'accordo hanno decretato che tutti gli ordini e mandati tanto di pagamento quanto di riscossione et ogni altra spesa appartenente alli poveri orfani siano sempre sottoscritti prima dal P. rettore come capo di casa, e poi dal Priore il quale abbia in tutte le cose a passar sempre d'accordo con esso lui, et intimare alli custodi del monte et alli banchieri che non paghino se li mandati non saranno sottoscritti d'ambi i due perchè così conviene e sin dal principio che li Padri chiamarono li protettori s'è costumato: tutto questo negli atti della congregazione di questa casa sotto il dì suddetto 28-V-1606. Questa soprintendenza dei Padri et vicendevole intelligenza et charità tra essi et protettori è durata con somma pace et soddisfazione per lo spazio di circa 70 anni finchè l'anno 1626 venendo a predicar in Ferrara il P. Vincenzo Tasca et poco dopo vi venne anco per rettore per essere huomo di grandi lettere, singolar facondia et eloquenza s'acquistò l'amor e la gratia de' principali Signori di Ferrara, in particolare dell'Ill.mo S. Marchese Cesare Calcagnini Giudice dei Savi, qual dovendo qui fare la congregazione sotto li 16 dicembre dell'istesso anno 1626 la fecero la maggior parte a favore dei Padri et della Religione, in particolar comandando a S. Priore che non facci provvigione alcuna senza partecipazione del p. Rettore, che niuno dei protettori si ingerisca nel governo interno della casa et de figlioli, essendo detto governo raccomandato et appoggiato ai Padri, et altre cose di molte honorevolezza, il che cagionò moltissima rabbia et invidia ne l'animo di molti protettori poco bene affetti; quali seben per all'hora non ebbero ardire di contradire ad ogni modo con prima occasione non mancarono di vomitar il veleno ch'ascoso tenevano perchè fra pochi giorni venuto a morte detto P. Tasca, et uscendo d'ufficio dei Giudici de Savi detto ms. Calcagnino, subornorno il successore che fu ms. Fiaschi et sotto li 11 maggio 1628 fecero fare la congrega nella quale alla di lui presenza mostrorno una indicibile passione et fecero che si cassarono tutti li capitoli fatti in favore dei Padri nella congrega predetta 16 dic. 1626 come malamente fatti et fu determinato che: si levasse il secondo sacerdote, che il priore et protettori debbano ingerirsi nel governo interno et farsi render conto della spesa quotidiana. Che il Priore solo senza partecipazione alcuna del rettore facci tutte le provvisioni a suo beneplacito. Che non si possi alloggiar forestiero alcuno neanco somasco, neppure l'istesso P. Generale e P. Visitatore, ma questi una sola volta ogni tre anni nel tempo di far visita et volevano per insino al P. Rettore levare il titolo di rettore et lo chiamavno ministro et altre impertinenze; io che ero rettore allora mi opposi quanto potei, ma che può fare uno solo contro tanti? et contro la piena di sì ripido et furioso torrente? Nel vuotare non

si trovava nella bussola altro che il mio voto a favore della Religione et se ne ridevano; da allora in qua le cose sono sempre andate di male in peggio.

Fui levato allora et adesso che vi son ritornato ho ritrovato la cosa in stato peggiore: il priore libero et assoluto padrone di tutto, non v'è più facoltà di sottoscrivere a' mandati, tiene tutte e due la chiavi della cassa del denaro, non osservano regole, il priore che deve durare un anno, dura quatttro et cinque et quanto vuole, la congrega che si faceva ogni settimana, o al più ogni mese, si fa una o al più due volte all'anno, perchè il priore di tutto è padrone; nè contenti d'haver usurpata ogni sopra intendenza d'amministrazione et ridottici a quella schiavitù che volevano. Perchè il rettore che era qui alcuni mesi sono vendendosi troppo strapazzato et incivilmente opprimere, disse al priore che non era padrone et che troppo strapazzava, et che se li Padri havevano patientia nè si risentivano di tante oppressioni, non si pensassero però d'esser padroni che non era et cose simili; infuriato perciò il priore fece alcune congreghe senza l'intervento del rettore... et con grandissima segretezza hanno fatto fare una lapide et alla sprovvista in assenza del rettore l'hanno eretta in luogo pubblico ove si fanno le congregazioni che dichiara esser qui noi semplici hospiti, per solo istruire li figlioli, et ad nutum amovibili. Somaschensibus clericis in sola pietatis munia administris non rerum sed ingeniorum moderatioribus unico contenti hospitio alimentis ecc. che questo è quanto vogliono e pretendono. Intendo da buona parte che volevano del tutto licenziar la religione, et mandarci con Dio, ma temendo non poterlo fare hanno come dubito pensato d'opprimerci tanto come Faraone Israele, che siamo sforzati a partirci, il che li verrà fatto se Dio non provvede, che questo sarà il frutto di tanti sudori et fatiche fatte in più di ottanta anni in questa città.

Il P. Benincalzi mio predecessore rimproverava a questi signori che vogliono maneggiar soli senza la partecipazione dei Padri, et li domanda conto di grossa somma di denari de fin de 6825 scudi, ma io non entro in questi sviluppi, so bene che la casa era in molto maggior vantaggio d'ogni cosa quando sopra intendevano che non adesso. Quando qui venni l'altra volta erano li figlioli 54 et molti de grandi et la casa piena e fornita d'ogni cosa, et adesso li ritrovo 23 tutti piccioli et la casa tutta sfornita; non dico ch'abbino in quella maniera rubato o rubino, ma dico bene et è verissimo, ch'hanno in quella maniera un gran campo libero, et aperto di poterlo fare se vogliono. L'altra volta che fui qui l'anno 1627 dalli stessi suoi libri che all'hora haveva in mano ove adesso non ci lasciano una cartuccia catai questa poca istruzione, et sempre meco l'ho portata; è rozza, ma vera et fedelissima la mando a V. P. M. R. con supplicarla farla penetrar all'Ill.mo Sig. Card. Padrone, ch'Egli con la sua prudenza dal poco caverà il molto, come ex ungue leonem; con rappresentar a quel Signore le nostre ingiustissime oppressioni, ch'intendo esser signore molto giusto et di moltissima pietà, et chissà che Dio non li tocchi il cuore et sollevi le nostre mi-

serie a maggior sua gloria et servitio di questi poveri figlioli. E' fatto adesso Giudice de Savi il S. Conte Girolamo Rossetti, qual ho riverito et raccomandandoli la Congregatione et tutto che pendente da casa Barberina, se a lui fosse indirizzata qualche lettera, purchè fosse vigorosa et efficace, credo sarebbe più presto eseguita. Intendo che il S. Card. Rocci è tutto padrone del Sig. Dott. Ercole Piganti qual ha fatto l'iscrizione della lapide, et è tutta la chiave del gioco, se facesse ottener lettera d'espresa commissione et di vero et efficace comando, che o si demolisse la pietra, o almeno si levassero le particole perniciose, credo sarebbe se non bene; mi rimetto al suo prudentissimo giudizio a cui per fine faccio cordialissima riverenza et supplico dal Signore ogni contento. - Ferrara li 29 giugno 1642 - di V.P.M.R. servo dev.mo Silvestro Renaldi crs."

ALTRO DOCUMENTO

In occasione della controversia accennata precedentemente, abbiamo un altro importante documento storico del 1641. Il Cap. Gen. di detto anno deputò "il P. Vicario Generale Visitatore di Venezia ad accomodare le differenze coi SS. Protettori secolari del Pio Luogo di Ferrara". Compiuta la visita, questi redasse un Sommario di alcune ragioni da presentarsi a quei Signori per la giusta rivendicazione dei diritti della Congregazione Somasca. Il Sommario consta di 28 punti: da essi cito solo quelli che rivestono un carattere generale, non riferentisi solamente all'istituto di Ferrara.

Si incomincia a confermare il diritto che hanno i Somaschi di tenere nell'istituto quanti sacerdoti vogliono e credono opportuno sia per il governo della casa che per l'assistenza nella chiesa: per questo si fa appello agli Ordinamenti stampati in Ferrara nel 1563. Si cita anche la Bolla di Clemente VIII (registrata dal Cherubino, Tomo III) dove appare che sono scomunicati tutti quei protettori secolari che ardissero, "per se vel per alios, directe vel indirecte", impedire ai Padri il governo e la visita a loro beneplacito in tutti i luoghi e case degli orfani. (Mantengo la numerazione degli art. secondo i documenti):

1) i Padri sono protettori e governatori dell'opera; 2) i beni degli orfani sono comuni ai PP. Somaschi loro protettori e governatori; 3) il P. Rettore è a capo della congregazione dei SS. protettori mentre esso ha voto esclusive; 4) il P. Rettore come capo della Congregazione ratifica gli atti dei SS. protettori; 5) furono i Padri che domandarono i protettori in loro aiuto; 7) i Padri Somaschi furono soli a governare l'istituto anche prima della istituzione dei protettori; 12) tocca ai Padri Somaschi provvedere di ministri e sacerdoti la chiesa; 19) il S. Priore non può far nulla senza il beneplacito del P. Rettore; 25) doveri dei protettori verso i Somaschi "...tutte le cose che essi Padri non potranno fare sieno pronti a distribuirle su noi per sollevare loro"; 26) senza il consenso del P. Rettore non si danno gli orfani fuori di casa; 27) il P. Rettore ha diritto di rivedere i

conti dei protettori; 28) in assenza del Priore basta il P. Rettore con i consiglieri a provvedere a tutti i bisogni della casa.

Anche questo documento serve a darci notizie sulla formazione e funzionamento della compagnia dei Protettori degli orfanotrofi, secondo la tradizione che era giunta nel sec. XVII dal secolo precedente. Ne risulta che fin dalle origini i Somaschi si considerarono i protettori nati dell'istituto, affermando un diritto poggiato sul principio di prescrizione, perchè essi come governatori degli orfani esistettero prima della istituzione della compagnia dei protettori, la quale del resto fu da loro stessi voluta e istituita.

Affermano anche che il P. Rettore non ha voto semplicemente consultivo, ma deliberativo; anzi in alcuni casi la sua presenza è sufficiente per deliberare senza quella del Priore. Insomma la figura del rettore dell'orfanotrofo in seno alla Compagnia dei protettori non è semplicemente quella di un assistente spirituale: è anche questa prima di tutto, ma è soprattutto quella del vero responsabile dell'andamento dell'istituto di fronte alle pretese e alle ingerenze dei protettori.

COME FUNZIONAVA LA COMPAGNIA DEI PROTETTORI.

Dalla storia dell'orfanotrofo di Vercelli, la cui prima istituzione risale al 1542, ricaviamo notizie importanti sul funzionamento della compagnia dei protettori. Nel documento conservato nel nostro archivio (A.M.G. Vercelli 5), in cui è la donazione fatta dai Sacerdoti fratelli Rosavini al P. Leone Carpano del luogo di Betania in Vercelli per la fondazione dell'orfanotrofo, si legge: "ad usum, beneficium et commodum et ad opus ut supra ipsorum orphanorum, et pauperum civitatis Vercellarum, et aliorum honeste viventium, et illuc confugientium, qui ad libitum venerandorum sacerdotum Somaschae praedictae, et dominorum procuratorum ipsorum orphanorum excitantur in divinis et bonis moribus, et studio litterarum, et laboribus manuum". Dalla storia di detto istituto, la quale è stata fatta oggetto di studio dal P. Francesco Gallo che vi era rettore nel 1802, e dal P. Paltrinieri, risulta che la amministrazione dei beni dell'orfanotrofo era divisa in solido fra i fondatori Rosavini e i PP. Somaschi, e i Rosavini avevano costituito dietro l'esempio di quello che si faceva altrove dai Somaschi e che era uso comune dappertutto dove esistevano istituti di carità, una compagnia detta dei "Fratelli di Betania" i quali dovevano aiutare i Padri nel disimpegno delle loro funzioni; ma cessata l'esistenza di detti "Fratelli di Betania" ogni atto amministrativo fu devoluto poi ai Somaschi, quando cioè essi poterono assumere l'intera cura e responsabilità dell'orfanotrofo. E' questo un punto assai significativo, messo già in luce dal nostro P. Paltrinieri, il più intelligente e approfondito studioso di questioni storiche attinenti il nostro Ordine.

Infatti egli fa osservare (in lettere mandate al P. Gallo, soprannominato, e pubblicate in: Alcuni cenni storici ricavati

dai manoscritti del Conte Olgiati sulla fondazione dell'orfanotrofo della Maddalena in Vercelli) che "il P. Carpano secondo lo spirito del proprio istituto non accettò la donazione dei Rosavini a nome dei Somaschi, ma bensì a nome dei poveri e degli orfani di Vercelli" non essendo la Compagnia dei Servi dei poveri ancora costituita in corpo regolare e canonico. Quando questo avvenne mediante la sua erezione a Ordine religioso con la Bolla di S. Pio V del 6-XII-1568, allora i Somaschi provvidero all'amministrazione dei beni dell'orfanotrofo senza più l'appoggio dei "fratelli di Betania". Nella "Informazione a Innocenzo X" sullo stato dell'Ordine nel 1650, il relatore della casa di Vercelli riassumendone la storia, non esita a dire: "sino all'anno 1569 fu governato dai SS. Protettori dell'opera pia". Dopo di tale data "i fratelli di Betania" estintisi quali depositari della primitiva autorità di amministratori, furono convertiti in compagnia di Protettori, come si usava negli altri orfanotrofi somaschi.

Fra le carte che recentemente ho trovato riguardanti l'orfanotrofo di Vercelli, vi è la seguente lettera del P. Guglielmo Toso, rettore dell'orfanotrofo di Bergamo, scritta dal P. Proc. Gen. Fabreschi, e che è assai interessante, perchè ci descrive la forma di vita della compagnia dei protettori di detto orfanotrofo bergamasco nel sec. XVI. La riporto integralmente.

"Nell'anno 1560 io venni a stare agli orfani di S. Martino di Bergamo, dove trovai, che ogni domenica allora di vespro alquanti Nobili, e Mercanti, che sedevano nella nostra chiesa, presente sempre il Rettore degli Orfani, il quale proponeva i bisogni della casa, e ciascuno accettava graziatamente per carità la commissione, che gli era imposta, e tutte le commissioni erano scritte in un libro. Nella seguente domenica ciascuno rendeva conto di quanto gli era stato commesso, e si deputavano due Visitatori, i quali tra la settimana venissero alla casa degli orfani a dimandare al P. Rettore, ovvero al Commesso, se avevano bisogno di cosa alcuna, e non passavano più oltre, salvo quello, che da P. Rettore era imposto, con una mirabile carità ed unione, e a noi restava tutto il maneggio temporale, senza render conto a niuno, e quelli della Congrega non si ingerivano in altro, salvo quando ne erano dal P. Rettore incaricati. Così questa casa era aiutata, e favorita in ogni sua necessità, e noi restavamo padroni di tutto, e caminavamo senza fastidio di provveder alla casa, che ad un minimo cenno eravamo soccorsi ed aiutati con grande carità, amorevolezza e benignità loro, e con nostra grande consolazione, tal che eravamo aiutati, e consolati, e non molestati, nè tribolati, come da Coadiutori, e veri Protettori; e di ciò è buon testimonio il Sig. Dott. Pirotbello, e messer Battista Visente mercanti di panno; due altri protettori vecchi io non conosco, e messer Pre Hieronimo Quartero, al presente parrochiano della chiesa di S. Michele dal Pozzo bianco, che così si chiama, e che alias era fra noi, ed è stato alquanti anni rettore di quella casa degli orfani, (3) e che può fare testimonianza di quanto ho detto. Dall'anno 1562 io

mi sono partito da Bergamo, e l'anno 1578 vi ritornai, dove ritrovai la Congrega esser riportata in vescovado, dove anche si procedevano con pace, e con beneficio della casa degli orfani.

Passati alcuni anni mi sono di nuovo absentato, e poi ritornato l'anno 1597, ho ritrovato, come per aver noi lasciata la cura delle convertite, dicendo i protettori che sono i padroni del temporale, e che noi siamo puri servitori amovibili a lor beneficio, e di qua è nata tutta la differenza, e il nostro travaglio, per il che agli 8 luglio 1597 io presentai al Vescovo una lettera del Generale dei Teatini, che gli commetteva, che in ciò non fossimo molestati, e vedendo il Vescovo di non aver udienza in Roma, come desiderava, ha permesso, che la Congrega abbia fatto ricorso alla Comunità di Bergamo con un memoriale. - Al primo poi di febbraio presentammo al Vescovo la lettera della Congregazione dei Cardinali, la quale non ci è stata di alcun giovamento e subito fossimo privati di tutto il pane, che ci soleva dar la Misericordia, e di altre limosine particolari. - Alcuni vanno dicendo in pubblico, ed in privato, che noi abbiamo fatto l'acquisto delle Torrette, acciò non siamo cacciati via; ma che in ogni modo lo vogliono fare, e perciò il Vescovo coi suoi seguaci fanno di tutto acciò sforzati ad abbandonare del tutto la città di Bergamo. - All'orazioni dell'uno e dell'altro luogo ci raccomandiamo... - Dagli orfani di S. Martino di Bergamo adì 22-III-1600 - Servo nel Signore D. Gio Guglielmo Toso Ch. R. Somasco".

Da questa lettera possiamo facilmente dedurre che bisogna distinguere ancora una volta due periodi nella storia della Compagnia dei Protettori; l'uno va dagli inizi fino al 1569; l'altro abbraccia il periodo successivo. Nel primo periodo appare chiaramente che la compagnia dei protettori è composta di devote persone le quali attendono alle opere di misericordia per soddisfare alla loro devozione, secondo le prescrizioni date loro dal P. Rettore. Assolvono ad un mandato di carità, liberamente da loro scelto, come un favore che ad essi si presta, e che nel medesimo tempo risulta un favore a pro dell'istituto che servono, quasi come nelle parallele forme delle odierne Conferenze di S. Vincenzo. I religiosi mantengono l'assoluto dominio dei beni dell'istituto e non lo partecipano con i componenti della compagnia dei protettori. I protettori assolvono a quelle necessità, come di compere, di mercati, di provvisioni, di reclutare la carità pubblica, a cui meglio si poteva prestare l'opera loro di secolari, e tutto questo in dipendenza dalla volontà dei religiosi della casa. Dopo il 1569 le cose cambiarono. La Compagnia dei Protettori la troviamo aver sede in episcopio, non sappiamo per quale motivo.

I dissapori cominciarono quando i Somaschi ottennero dal Sommo Pontefice di essere sollevati dalla cura spirituale delle Convertite, secondo la dispensa chiesta dal P. Generale Dorati nel 1594, per essere in grado la Congregazione di disporre di soggetti da mandare alla reggenza del nuovo istituto del Clementino di Roma che il Papa aveva affidato all'Ordine. Il sunto

della questione, come la ricaviamo dai documenti di archivio, è la seguente. L'orfanotrofio di S. Martino di Bergamo si reggeva in base ad una convenzione stipulata il 13 febbraio 1556 e istrumentato dal notaio Martino Benaglia, mediante la quale si riconosceva pieno diritto di abitazione ai Religiosi somaschi addetti alla cura degli orfani; avevano essi piena e libera facoltà di amministrare le elemosine e si servivano della compagnia dei protettori da loro stessi istituiti e governati, per il disbrigo delle faccende secolaresche, come per es. le liti nei tribunali civili e amministrativi. Tale forma di governo durò fino al 1597 "quando vi pose mano l'illustrissima città con parte presa nell'ill.mo Consiglio sotto li 27 agosto di detto anno, ordinando che sotto la protezione di essa si eleggessero ogni anno due patrizi che assistessero al governo di tale congrega e luogo pio". Il fatto sta che la Congregazione dei protettori si reputò la sola legittima e assoluta proprietaria del Pio luogo, sempre in forza della scrittura del 1566, la quale fra l'altro riconosceva che da loro era stato fondato quel luogo, e che i Somaschi vi stavano in uso e non in possesso, come si voleva far dire al documento. Ora nel 1599 i Padri acquistarono per gli orfani la proprietà detta delle Torrette e vendettero una casetta con una tintoria, lasciata dal Sig. Girolamo Galatino il 29 aprile 1564, affinché coi suoi proventi e frutti si potessero mantenere gli orfani. I Somaschi si erano comportati secondo i "codicilli" del Galatino, e in più si erano serviti del suo legato per comprare e fabbricare una casetta "casu quo vellent eam habitare, si destrueretur domus in qua nunc dicti orphani habitant". Tutto era seguito regolarmente, senza violare la buona fede di nessuno, e senza offendere nessun diritto dei protettori, i quali invece posero lite contro l'abuso di autorità e di proprietà dei Padri. Ne seguì una incresciosa controversia di cui nella lettera del P. Toso vediamo i prodromi, e che si trascinò fino al 1605. Il Cap. Gen. del 1600 "deputò i PP. Bartolomeo Brocco, Assereto e Toso a proseguire e concludere col parere dei nostri avvocati la lite mossa dalli Protettori delli orfani di Bergamo per la compera delle Torrette e vendita della Tintoria". L'8 sett. 1601 si venne ad una prima dichiarazione da parte dei Padri in cui affermarono i loro diritti: in essa dichiararono di aver acquistato per gli orfani la proprietà di quelle Torrette "e non volervi altra ragione per la Religione Somasca se non il ius per quelli Padri che per tempora gubernabunt dictos orphanos pro una habitatione et victu tantum, e che la religione conforme il suo istituto con voto di povertà vuol servire alla educatione delli orfani amore Dei et sine mercede aliqua humana".

Pur sfatando una delle più tremende accuse che nei primi tempi siano state mosse alla Congregazione Somasca proprio da quelli che avrebbero dovuto meglio comprenderla e sostenerla nel suo operato, cioè di aver acquistato per sè con danari degli orfani, un luogo di abitazione, i Somaschi in questo documento non dichiarano di rinunciare ad ogni ragione di proprietà. Essi erano gli unici amministratori, e come tali si reputavano e si

difendevano, e ne assumevano la responsabilità di fronte al pubblico, dei beni degli orfani, ossia dell'orfanotrofio. Il 12 ottobre 1603 si compose finalmente una "transazione tra la Ven. Congrega dei luoghi Pii e li PP. Somaschi sopra S. Martino". La questione terminò il 1605 quando ratificata la compera del locale si pose la prima pietra della nuova chiesa nel luogo acquistato dai Somaschi per l'erezione del nuovo orfanotrofio.

(continua)

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) Ordini orfanelli Ferrara, ms. AMG. cit., pag. 8.

(2) A. Gragioli.: S.M. Giberti Vescovo di Verona precursore della riforma del Concilio di Trento - Verona 1955, pag. 146.

(3) detto P. Girolamo Quarteri da Bergamo è elencato fra i "fratelli immessi nelle opere" negli acta Congregationis sub anno 1550.

IL QUADRO DI S. GIROLAMO EMILIANI DI ANDREA CELESTI IN SALO'

(Cfr. Rivista, n. 118 tavola fuori testo)

Andrea Celesti, (Venezia 1637 - 1711) è l'autore del quadro, catalogato col titolo "la Trinità e l'istituto di S. Girolamo Emiliani", che ora si conserva nella cattedrale di Salò. La grandiosa pala d'altare fu composta circa il 1688 per la chiesa del collegio dei PP. Somaschi di S. Giustina di Salò, quando chiusa l'Accademia di S. Benedetto della medesima città, vi furono trasportate le scuole. Il Celesti era in relazione coi Somaschi, e in modo particolare colla famiglia Bettoni, una delle più nobili del luogo, che diede diversi Padri al nostro Ordine e che si valse più volte dell'opera del Celesti per adornare le proprie case patrizie. (2) Mediante l'interessamento dei detti Padri, il Celesti adornò anche di varie pitture la nostra chiesa dell'Ospedale degli Incurabili a Venezia, e dell'Ospedaletto dei SS. Giovanni e Paolo pure in Venezia; (3) e credo che dietro suggerimento dei suddetti Padri Bettoni il Celesti abbia compiuto circa il 1701 la pala dell'Angelo Custode che si trova nella parrocchiale di Bogliaco (Brescia), il cui altare era di proprietà della nobile famiglia Bettoni. (4)

Il quadro di Salò è una delle espressioni più vive e caratteristiche dell'arte del Celesti: in una intonazione grigio azzurra risaltano i bellissimi colori con cui è dipinta la Madonna e l'Angelo a sinistra del quadro.

Il significato è il seguente: S. Girolamo nel carcere di Castelnuovo ha la visione della Madonna, la Quale gli porge le chia-

vi per la sua liberazione. Il Santo le accoglie baciandole con riverenza; la sua vocazione forse non gli appare ancora distinta, ma il pittore l'ha voluta raffigurare nell'atteggiamento dell'Angelo, il quale porta via una veste talare e un berretto da prete, quasi per indicare che il Miani dovrà svolgere il suo apostolato nello stato laicale. In alto, in mezzo ad un corteggio di angeli, appaiono le tre persone della SS. Trinità, che hanno mandato la Vergine Maria ad operare il prodigio e a chiamare S. Girolamo alla conversione; questo motivo della Trinità sarà ripreso in una maniera più definita dal Cignaroli nella sua tela dell'orfanotrofio di Brescia (5) e dall'ignoto autore del quadro di S. Girolamo che si conserva nella chiesa del Gesù a Ferrara. Nel medesimo tempo gli ispiratori e l'autore del quadro hanno voluto compendiarvi in un tutto unico le caratteristiche devozionali dell'Ordine nostro: cioè lo stemma della Congregazione nel Cristo che porta la Croce; e la devozione agli Angeli Custodi nella presenza dell'Angelo in primo piano; nel mezzo però trionfa la presenza di Maria SS. alla Quale convergono come a centro tutte le altre figurazioni; quasi a significare ciò che pochi anni prima il P. Gen. Cosmi aveva scritto in una sua esortazione pastorale all'Ordine, di riconoscere cioè in Maria SS. la vera Madre e Fondatrice dell'Ordine Somasco per aver essa liberato S. Girolamo dai vincoli materiali e spirituali.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

NOTE

(1) Mucchi e Della Croce: il pittore Andrea Celesti - Milano 1954. La pala di S. Girolamo è ivi riprodotta a pag. 118.

(2) ibi, pag. 83.

(3) ibi, pag. 89, 96.

(4) ibi, pag. 81.

(5) P. L. Zambarelli: Iconografia di S. Girolamo Emiliani, Rapallo 1938; pag. 35, 173.

I Padri Somaschi e la Chiesa di S. Siro in Alessandria

La Chiesa di S. Siro è ricordata agli Alessandrini non solo dalla colonna col Crocifisso che trovasi in Piazza della Cattedrale, ma anche dal quadro-icona che esisteva nella suddetta Chiesa, raffigurante S. Pio V e S. Girolamo Miani. Questo quadro si può vedere nel coretto destro della Cappella della Salve in Cattedrale.

Un po' di storia della Chiesa di S. Siro è necessaria per spiegare i rapporti tra la divozione al Vescovo che nel I secolo predicò il Vangelo alle genti del nostro Tanaro e la divozione al Santo Patrono degli orfani, Girolamo Miani.

La Chiesa di S. Siro, demolita nel 1831 per esigenze militari, era situata in prossimità del Tanaro e precisamente ove ora trovasi l'imboccatura di Via Milano. Aveva la facciata rivolta a occidente ed il fianco alla Cattedrale. Risaliva al 1603, anno in cui era stata abbattuta, perchè deteriorata, la primitiva chiesa preesistente alla fondazione di Alessandria. La prima notizia ufficiale su S. Siro trovasi in un istrumento del 31 ottobre 1169.

In origine la funzionava un Rettore: dal 1253 al 1571 la ebbero in custodia gli Umiliati, i quali la fecero erigere in Parrocchia. Soppressi il 7 febbraio 1571 gli Umiliati, S. Siro cessava di essere parrocchia e da Pio V con Bolla 9 marzo 1571 veniva affidata all'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio, che a sua volta (con atto 31 agosto 1573) la cedeva ai Somaschi. Nella stessa data S. Siro, con decreto del Vescovo Mons. Guarniero Trotti, ritornava Parrocchia.

Da questo momento entra in scena Girolamo Miani (o Emilian) fondatore dei Somaschi, la cui Congregazione, dopo varie vicende, era stata riconosciuta ed approvata dal Papa Pio V nel 1568.

Ritorniamo ora al nostro quadro. Esso è di ignoto autore: artisticamente buono, si può attribuire al sec. XVIII e con tutta probabilità tra il 1747 ed il 1767.

Questi furono i due anni rispettivamente della Beatificazione e della Canonizzazione del Miani. E' fuori dubbio che i Somaschi, non appena avvenuta la beatificazione del loro Fondatore, abbiano subito a Lui dedicato un Altare con la sua immagine. In questa furono espressi varii concetti.

S. Pio V in abito papale è in atteggiamento di accogliere in santo abbraccio Girolamo Miani. Dietro di questi, quasi testimoni, fanno capolino i suoi due primi seguaci: i sacerdoti bergamaschi Agostino Barili e Alessandro Besozzi. Inoltre, se ricordiamo che S. Girolamo Miani morì nel 1537, mentre Pio V fu Papa nel periodo 1566-1572, è evidente l'intenzione del pittore e dei suoi committenti di riprodurre non già una scena reale, ma bensì di ricordare simbolicamente la benevolenza del Santo Papa, per cui me-



S. GIROLAMO E I COMPAGNI CON S. PIO V

tela proveniente dalla Casa dei Padri Somaschi di S. Siro in Alessandria, ora nel Duomo della stessa città.

rito la Congregazione Somasca entrò definitivamente tra le istituzioni approvate dalla Chiesa e, per di più, poté stabilirsi degnamente in Alessandria.

La Chiesa di S. Siro subì in seguito numerose vicende. Nel 1789 i Somaschi passavano a S. Ignazio, ove trasportarono la Parrocchia e la Casa col doppio titolo dei S.S. Ignazio e Siro. Ma invaso dai Francesi il Piemonte (1796), dovettero traslocarsi e ritornare ad abitare nell'antico Collegio e ad officiare la vecchia chiesa di S. Siro divenuta per convenzione del 31 settembre 1790 sede della Confraternità di S. Sebastiano. Vi rimasero fino alla generale soppressione delle Congregazioni Religiose del 1802.

E il quadro di S. Girolamo Miani? Scomparso nel 1796 durante l'invasione dei Francesi, lo si rivide il 26 giugno 1846, quando il sig. Domenico Oliva di Alessandria, Capitano delle Regie Caccie, lo passava, rinunciando ad ogni diritto, alla Chiesa Cattedrale.

Mons. GIUSEPPE AMATO

(In "LA VOCE ALESSANDRINA" n. 1, a. 1952, sotto il titolo: *Quadri di antiche chiese nostre* - S. Siro in Rovereto).

L'Angelo Custode del Morazzone (S. Provino)

Nella piccola chiesa di S. Provino in Como si conserva una tela esposta in venerazione come pala d'altare, a sinistra entrando, dovuta al pennello di uno dei nostri migliori artisti del '600. La tela non è certo delle migliori del Morazzone: tuttavia è assai significativa per comprendere il suo carattere d'artista: in essa infatti si rivela la franchezza di una natura sana ed irsuta, anche in mezzo a frequenti ricordi classici.

Il quadro ha un valore simbolico, o meglio, non presenta



carattere episodico, narrativo, ma assurge a valore universale: il tema è il trionfo dell'Angelo Custode sul Maligno, e tutta la figurazione è subordinata a questo tema. In un primo momento l'osservatore rimane un po' perplesso: vi è, diciamo, un affastellamento di figure, o meglio, tre figure in primo piano che riempiono tutto il quadro: e su tutte domina l'Angelo. Dietro le figure non v'è nulla; lo sfondo è una fuga verso il cielo, verso l'infinito, ottenuta mediante l'aumento progressivo della

intensità del colore: in questo sfondo domina la SS. Trinità, la quale però sembra che assolva più di proposito alle funzioni di motivo decorativo, riempitivo, che non ad una espressione teologica o religiosa.

Di terreno non si scorge nulla all'infuori di quel piccolo pezzetto di terra che si vede in primo piano, e dell'uomo inginocchiato; ma il tema è la vittoria del Cielo, e quindi ben possiamo comprendere come l'impostazione del dipinto si incentri in un'atmosfera celeste; poichè infatti è già avvenuta la vittoria dell'Angelo, il quale, protagonista della tela compeggia in tutta quanta la sua potenza: l'espressione sicura ed irruente del volto si estende al braccio sollevato in atto di minaccia contro il nemico, mentre si placa in una manifestazione dolcissima e meravigliosa dell'amore divino nell'altro che a protezione circonda la persona del giovane.

Nell'uomo inginocchiato poi è riassunto tutto il dramma, fortunatamente finito bene, dell'essere umano in pericolo sul baratro infernale. L'attimo fissato dal pittore è quello del salvataggio: l'espressione dell'Angelo infatti è ancora tutta permeata dal timore di perdere l'uomo affidatogli: e la sua sollecitudine ben la si nota pel piede fortemente puntato dinanzi; e per la veste, che, per la foga di giungere in tempo, gli si solleva con ampio risvolto. Il riso del giovane protetto si plasma in dolce e convinta manifestazione di riconoscenza e sottomissione al mandato del Signore, che nel suo sguardo fermo rivela la franca e leale carità divina: e soprattutto in questo sguardo credo di rilevare la natura sana e senza misteri dell'autore.

Ai lati un bambino ed il demonio: il primo, che fa capolino dalla veste dell'Angelo Custode, è un orfanello dei PP. Somaschi, nella divisa dell'epoca, e sta senz'altro a rappresentare l'innocenza; mentre il secondo è l'immagine della superbia e dell'orgoglio umiliati: il suo volto, di un color rosso cupo che quasi si confonde col fondo nero, tutto teso al Cielo è pieno di un'esasperazione e di un odio immensi.

Sembra che il quadro non presenti un'esattezza di prospettiva al massimo grado: vi è tuttavia uno studio scorcistico veramente lodevole nella stessa posizione lievemente obliqua delle figure e in particolar modo nella mano dell'uomo inginocchiato, la quale protesa verso l'esterno della tela, muove tutto quanto il primo piano, ottenendo così la impressione dello sbalzo.

In questo quadro vi è poi un senso di misticismo e di spirituale elevazione, la quale non appare immediatamente come in una pittura medioevale: infatti nel romanico e nel gotico l'uomo non era studiato naturalisticamente, in quanto doveva esternare colle sue forme immediatamente l'ideale mistico dell'autore. Nella tela del Morazzone c'è invece il Rinascimento vivo ed operante, per cui l'uomo è colto come è in realtà, anche se non fotograficamente. Ed è proprio questo naturalismo che non permette di comprendere subito quel senso di mistico e trascendente che pervade l'opera; ma che del resto si può ben rilevare dopo qualche istante di riflessione: la ricerca del geometrismo, l'as-

solata assenza di paesaggio mondano (le fiamme dell'Inferno ed il Maligno ci vogliono perchè il tema possa essere trattato esaurientemente), lo sfondo celeste, le ali dell'Angelo che dividono l'Alto dal Basso, e soprattutto quella obliqua che va dall'uomo al Figliolo di Dio attraverso l'Angelo, che poi gira verso lo Spirito Santo e infine al Padre; e questa obliqua dà al dipinto un'ammirevole coerenza tra le singole parti garantendo in pieno lo svolgimento del tema assunto.

I colori medesimi sono tutti improntati in una sintesi celestiale, poichè infatti pare che tutti concorrano nel bianco del mantello dell'Angelo e da questo nel fulgore del Paradiso. Il verde ed il rosso della veste dell'uomo sembrano quasi assimilati nel bianco, mentre le fiamme del baratro infernale e l'infuocato ceffo demoniaco, appena appena accennato, costituiscono quasi il ricordo dell'impresa compiuta dall'Angelo.

Il quadro, che ben può essere indicato come un vero gioiellino del patrimonio artistico del Duomo comense, deve la sua origine al Padre Somasco Costantino de Rossi, il quale nel 1622 predicò la Quaresima nella nostra Cattedrale. Questo dotto religioso, che fu poi Vescovo di Zante e di Veglia, secondo la tradizione del suo Ordine, divulgava fra il popolo la devozione all'Angelo Custode, costituendo nei luoghi dove era chiamato ad esercitare il suo ministero Congregazioni e Compagnie in suo onore. Fu nella predetta occasione che anche a Como ottenne la fondazione di una di queste Compagnie, per la quale fu commissionata al Morazzone l'esecuzione del quadro.

Un certo Paolo Buccio, nel medesimo tempo, scrisse al Generale dei PP. Somaschi a Roma, dandogli la notizia che:

«... nella Chiesa Parrocchiale di S. Provino è stato eretto « un altare del S. Angelo Custode ad istanza del P. Costantino « de Rossi e con licenza dei Superiori è stata eretta la Compagnia. Ora si desidera col favore di S.P.M.R. l'aggregazione « alla Compagnia per poter partecipare dei privilegi e delle indulgenze concessi dai Sommi Pontefici. Quest'anno nella detta « Chiesa si è fatta la festa solenne l'Ottava di Pasqua, cioè la « Domenica in Albis, con proposito di solennizzare ogni anno il « medesimo giorno. E però si desidera l'indulgenza plenaria a « quelli della Compagnia per l'istesso giorno invece di quell'altra « concessa a quelli che solennizzano la detta festa il 2 di ottobre, « non potendosi avere ambidue ».

COLOMBO FABIO MASSIMO

V A R I A

Relazione del P. Mario Casariego circa le nostre case dell'America centrale e del Messico fatta al Definitorio generale del luglio scorso. La riportiamo alquanto abbreviata.

Dopo brevi parole di saluto e di ringraziamento il Padre Mario così si esprese:

Che dirvi della nostra cara e amata Missione, fondata dal nostro indimenticabile e Reverendissimo Padre Antonio Maria Brunetti nel 1921?

Insufficienti sono le parole per esprimere la gratitudine e l'affetto che dobbiamo al compianto Padre Brunetti, al quale si deve quest'opera ammirabile e, non si può negare, benedetta dal nostro Santo Fondatore in forma visibile e miracolosa.

Vi parla, Venerabili Superiori Maggiori, il primo frutto della Missione, testimone oculare dei sacrifici dei nostri primi Missionari, e più di tutti loro del venerato Padre Brunetti. Trentatré anni di lavoro tenace ed entusiasta, hanno prodotto i loro frutti: il più grande di tutti, secondo il mio pensiero, è l'aver fatto conoscere il nostro santo Fondatore in terre straniere, tanto lontane, quando prima in America non si parlava del nostro S. Girolamo e neppure si conoscevano le sue opere. Questo onore si deve ai nostri primi bravi Missionari, arrivati al Centro America, il 5 Ottobre 1921.

Come ricordo l'amato Padre Brunetti e i nostri cari Padre Veglio, Padre Michieli e Fratel Bonfanti! Quanti sacrifici lacrime e privazioni! Al fervore e all'entusiasmo di Padre Brunetti si deve il fiorire della nostra Missione. E' vero che tutte le opere umane non sono perfette, tanto meno al principio, ma nessuno può lasciar di riconoscere il grande bene compiuto....

Che dirvi poi, della benedizione del Signore e dell'assistenza della Madonna, che è sempre più sollecita nel venire in nostro aiuto?

Le nostre opere sono in continuo e meraviglioso progresso, come avete sentito riferire più volte.

L'opera più importante, dopo quella della Parrocchia del Calvario in San Salvador, - Chiesa che è la migliore della Capitale e della Repubblica - è quella della Ceiba, dove abbiamo una Scuola di Corrigendi, con 264 alunni, che le famiglie ci affidano sia direttamente sia tramite il Governo, e che i nostri Religiosi rieducano con grande spirito di sacrificio. Abbiamo Professori particolari per la scuola, che sono pagati mediante l'aiuto del Governo, come pure un buon numero di ragazzi è sostenuto dal Governo, e noi li chiamiamo "Becchisti" (cioè con borsa di studio), a carico del Ministero di Giustizia; alcuni sot-

to la protezione del Procuratore Generale dei Poveri; per gli altri pagano i loro famigliari, e finalmente un numero non piccolo son raccolti a nostre spese come orfani e abbandonati.

Si prepara adesso l'inaugurazione delle nuove Scuole di Arti e Mestieri, che il Governo ci ha regalato, per un valore complessivo di *cento settanta mila colones salvadoregni*; come pure la nuova costruzione del Padigione di cucina, lavanderia e refettori, per un valore di *cento cinquanta mila colones salvadoregni*; anche questo è un regalo del Governo presieduto dall'eccellentissimo Colonello Oscar Osorio.

Mi piace farvi notare, Rev.mi Padri, che fino dal principio le nostre opere dei Corrigendi si sono guadagnate il plauso generale e unanime di tutti i governi dal 1921 al presente.

Devo qui ricordare che è al Governo della Rivoluzione del 1948 presieduto da un grande e caro amico, il Colonnello Oscar Augusto Bolaños, che dobbiamo gratitudine eterna, poichè fu questo Governo a dare il notevole impulso e progresso che presero le nostre opere; cosa che continua a fare il Governo attuale.

Speriamo adesso che il nuovo programma di opere da svolgersi nei prossimi anni, e che ha ricevuto la benedizione del nostro caro Padre Viceprovinciale, abbia anche la vostra approvazione. Le dette opere comprendono:

- 1°) Opera sociale del servizio domestico.
- 2°) Centro di istruzione e formazione dei futuri Maestri specializzati nell'educazione dei Minorenni.
- 3°) Scuola nuova, ampia, più consona ai progressi delle scienze educative; migliore di quelle che esistono attualmente.

Tali opere si edificeranno in terreni appositamente donati dal nostro insigne benefattore Sig. Walter Thilo Deininger; e sono lavori che non costano nulla alla Casa, poichè si eseguiranno con fondi procurati dal Governo, dai buoni amici delle nostre opere e dai Cooperatori somaschi; fondi cercati da chi vi parla.

Qui vedrete i piani.

E' necessario pensare al futuro e perciò ad un Seminario proprio nostro, che con il tempo possa avere tutte le comodità, pur mantenendosi sempre nello spirito religioso e di povertà.

L'opera magnifica del nostro Santuario, dedicato alla Madonna di Guadalupe, oggi è diventato centro di tutta la pietà e devozione mariana in quella regione; la chiesa è frequentata da tutta l'élite sociale della capitale. Vi si celebrano Messe dalle sei fino alle undici del mattino; poi ci sono le Messe vespertine alle cinque e alle sette di sera. Non possiamo a meno di ringraziare il Signore e riconoscere che è la sua mano divina e gene-

rosa che ci benedice con le nostre opere che fioriscono sempre più.

L'istituzione dei nostri Probandi, iniziata o meglio ripresa dal nostro carissimo Padre Michele Mondino, deve essere la pupilla degli occhi nostri, poichè in essa ci sono le migliori speranze per l'avvenire della Missione. La sua sede è a Guacotecti, vicino alla Parrocchia di Santa Barbara di Sensuntepeque; ha una settantina di ragazzi, sotto le sollecite cure dei Padri addetti al Probandato, coadiuvati anche dagli altri Padri, che con immensi sacrifici e privazioni si dedicano alle anime nella Parrocchia accennata.

Ma, perchè quest'opera possa dare i suoi frutti, è necessario il vostro aiuto. Abbiamo bisogno di personale, e in questo, amatissimi Padri, Superiori Maggiori, dovete venirci in soccorso. E' necessario formare bene il personale indigeno, in modo da poter mantenere in efficienza continua e perenne le opere di bene iniziate.

La nostra Fondazione del Messico dovrà produrre, speriamo, i suoi frutti e gli effetti per la quale si è aperta: le Vocazioni, essendo, a quanto si dice, la Nazione d'America dove ci sono più vocazioni, sebbene nel Messico ci siano state tante persecuzioni religiose.

E' necessario pensare agli Stati Uniti, al Guatemala, nonchè alla gloriosa Spagna, dove ci chiamano con molta insistenza; naturalmente che questo non lo possiamo fare senza il vostro aiuto e senza il vostro consenso, amatissimi Padri.

E' vero che i Governi d'America fanno molte restrizioni per l'entrata dei Religiosi; ma noi non possiamo in questo lamentarci, non abbiamo avuto nessuna difficoltà; anzi ho potuto ottenere il permesso di fare entrare con me tre religiosi.

Al mio passaggio per gli Stati Uniti e per la Spagna ho avuto occasione di tenere due conferenze illustrative sulle nostre opere del Centro America, e in tutti gli ascoltatori ho potuto riscontrare il più vivo desiderio di aiutarci.

Ho avuto manifestazioni di affetto da parte di buoni e potenti amici, fra i quali Mr. Nixon, Vicepresidente degli Stati Uniti, il quale ci ha conosciuti da vicino quando visitò le opere nostre nel passare per il Salvador nel 1955, e anche ci aiuta moltissimo con la sua sincera simpatia, come pure materialmente. Di tutto cuore dobbiamo ringraziare il Signore che, nella sua bontà infinita, ci prepara il cammino e ci apre le porte per poter recarci a far del bene a tanti orfanelli che hanno bisogno dei nostri aiuti.

Con queste mie parole vi sarete resi conto e ragione di quanto si lavora in America, cominciando dalla Ceiba, al Calvario, nella Scuola Parrocchiale del Calvario di Santa Anita, a Sensuntepeque, a Guacotecti, e così pure nell'Honduras, dove i

nostri Padri reggono due parrocchie, nelle quali con vita di vero sacrificio e privazioni vanno in cerca di anime per Dio e spargono da per tutto ogni bene.

Vita veramente dura quella delle Parrocchie, specialmente nel Centro America, dove si devono percorrere grandi distanze, e molte volte passare giorni interi in viaggio a piedi e a cavallo, vita che non è dato a tutti poter attuare.

Il molto rev.do Padre Provinciale Boeris, spero potrà rendersi conto personalmente di quanto mi son permesso esporre in questa Assemblea, per la quale chiedo al Signore lumi speciali in questi giorni e che lo Spirito del nostro Fondatore Vi accompagni sempre e a Voi conceda di poter giungere a decisioni che siano per il crescente e vigoroso aumento della devozione a San Girolamo, alla Madonna degli Orfani, e in modo speciale per il bene della nostra Congregazione e per l'incremento e lo sviluppo sempre maggiore della nostra cara Missione dell'America.

Accettate il mio più fervido, filiale e devoto ossequio e saluto affettuoso, non solamente nel mio nome, ma particolarmente da parte del nostro caro Padre Viceprovinciale e di tutti i Confratelli del Centro America e Messico.

Discorso tenuto dal P. Mario Casariego all'ONU

Honorables señores representantes de las Naciones Unidas,

Vengo de la República de El Salvador, la más pequeña parcela de Centro América, reclinada hacia el Océano Pacífico y limitada por Guatamala y Honduras; territorio volcánico de más de veinte mil Kilómetros cuadrados y con más de dos millones de habitantes, dedicados al cultivo intensivo de la tierra, al progreso y a la cultura. Aquella víscera de América es mi segunda Patria, porque en ella planté mi tienda de campaña desde el 19 de enero de 1921, merced el patrocinio de la virtuosa matrona Doña Amelia V. de Estupinián.

Mi gran iniciador en las labores de la caridad y el servicio social, fué el Revmo. Padre Antonio Maria Brunetti, nacido en Asti del Piamonte, en Italia, el 21 de Enero de 1871, y quien, por obediencia, arribó a playas salvadoreñas el día 5 de Octubre de 1921, para cumplir allá su misión, conforme a la inspiración y preceptos de San Jerónimo Emiliani, benemérito fundador de los Padres Somascos a los cuales me honro en pertenecer.

Al acogerme en este ámbito de prestigio internacional, vosotros cumplís con una de las misiones más hermonas que os esta reservada, tal, la de exaltar lo humilde y avaluar lo pequeño; si, porque como Sacerdote de Cristo, soy humilde peregrino en el mundo, y por cuanto que vengo de una Patria chica, soy el representante de lo pequeño, que, mediante el influjo de vuestra sabiduría y confraternidad, puede ser convertido en obra grande, tal como lo dice la Sagrada Escritura, cuando nos habla del menudo grano de mostaza, que después se convierte en árbol de sombra bienhechora. Porque en verdad sólo en los Cónclaves serios y cultos pueden allegar, cual antenas poderosas, las fuerzas espirituales que dispersas, nada pueden, pero unificadas, se convierten en torrente de vida y de esperanza y en cántico para los desvalidos y desheredados. Esta es pues, la razón de ser de mis afanes como Sacerdote y como ciudadano; y ésta es la consigna que he heredado de mis superiores y de mi Gobierno; por eso, exaltándome, he venido a vosotros, porque las Naciones Unidas son, no sólo un signo de redención, sino una organización científica de hombres probos al servicio del bien y para el bien de la humanidad, sin discriminaciones ni distingos de ninguna clase.

La obra Somasca comenzó en El Salvador, el 8 de Febrero de 1922, en la Ceiba de Guadalupe, en un sitio estratégico equidistante entre San Salvador, capital de la República, y Nueva San Salvador, cabecera del Departamento de La Libertad. Allí comenzó a laborar el fundador de la obra, Revmo. Padre Antonio Maria Brunetti; y a aquel lugar modesto y sencillo, acudieron distintas clases de personas; Estadistas, Pedagogos, Hombres de pensamiento y acción, ect., ect., para vitalizar o para reconocer

la naciente obra de San Jerónimo Emiliani, que, mediante el apoyo del Gobierno, pronto definió sus derroteros y logró encauzar su acción pedagógica en forma metódica y firme, a fin de arrebatarse a la degeneración y al vicio, a niños y adolescentes que, por fuerza de las circunstancias, estaban destinados a ser bochorno de la sociedad; y vino la regeneración, y con ella, el entusiasmo de parte de los patrocinadores para extender la obra hacia nuevos lugares, y así vemos hoy que esta obra abarca distintos puntos de la República de El Salvador, así como de Honduras y México; todo, desde luego, mediante la cooperación de las personas convencidas de que para promover el progreso, es menester operar la guarda y la salvación y reorientación de los niños, dentro de un mundo que ha sido influenciado por ideas materialistas detestables y de progreso económico demasiado violento. No cabe duda que la obra produjo sus efectos, no sólo dentro de su propio campo, sino que estimuló a otros espíritus emprendedores incluso el mismo Gobierno de la República, para darle vigencia a la ley de "enseñar al que no sabe", mediante la creación de Instituciones destinadas a modelar nuevos tipos humanos, utilizando la arcilla deleznable de la degeneración, inconsciente. Así aparecieron Centros de readaptación, como la Escuela Protectora de Menores de la Policía Nacional, y la "Ciudad de los Niños", que con resultados halagadores, viene funcionando en la Ciudad de Santa Ana, bajo la dirección del competente educacionista don José Esteban Ibarra; fuera de que otras entidades de carácter religioso, tales como la de las Carmelitas, Bethlemitas, Hermanas de la Caridad, etc., se han dedicado también a la restauración de los intereses humanos representados por la juventud femenina; y en esta tarea ha cabido quizá la mejor parte a las Madres del Buen Pastor, quines desde hace más de veinte años, vienen desarrollando una labor edificante en pro de la mujer, futura madre, dueña y precursora del destino humano.

Os he presentado a grandes rasgos la obra positiva y meritosa que se realiza en los Centros Docentes y en los claustros silenciosos de mi País; y a pesar de que la obra ha sido intensa, progresiva y bien orientada, la verdad es que todavía podríamos aplicar a la realidad salvadoreña el precepto bíblico de que "la mies es mucha y los obreros pocos", no sólo por la densidad de su población, sino por otras características morales y espirituales, en las que se involucra hasta su situación geográfica. Centro América es la garganta que une a la América del Norte con la América del Sur, y, a la vez, la división material entre dos grandes océanos: el Pacífico y el Atlántico, fuera de que posición astronómica, es de las más decisivas. Por estas razones, Centro América, constituye un foco de atracción no sólo para los viajeros sino para los contingentes idealistas e ideológicos que se disputan la primacía en el mundo y pretenden hacer crugir las bases de la

integridad del Continente Americano, integridad en la que todos los Países libres están interesados y, particularmente los católicos, que debemos vivirla y orientarla bajo el signo de la Cruz, de aquella que representa redención perenne, aspiración infinita hacia lo alto, a modo que vuelva a ser para la humanidad que lucha con las ideas y los preceptos, el signo que se dibujara un día en el cielo ante la visión sublime de Constantino, diciéndole: "Con este signo vencerás".

En este sentido, los Países de Latino América, han menester de la ayuda efectiva y práctica de la Gran Nación del Norte y de todas aquellas Naciones que han bogado y luchan por un mundo mejor, por la felicidad del desvalido y por la democracia del hombre en la calle. Estas cosas son vividas en mi país, tanto por los de arriba como por los de abajo, y a merced de una idea común, se disputan la primacía para realizar el bien común, el bien de todos, mediante métodos humanos y respetando el derecho ajeno como el propio, según lo previó el gran Maestro y Doctor de las cuestiones Sociales, el Pontífice León XIII, autor de la inmortal Encíclica RERUM NOVARUM; y es que América, Continente nuevo, es el estadio en donde tienen que debatirse las cosas nuevas a la luz de nuevos criterios y nuevas concepciones; por eso hoy decimos que es a la vez, el Continente de la esperanza, no solamente en el orden moral y espiritual. América Latina, y, principalmente, Centro América, a pesar de su independencia política, ha tenido que confrontar serios problemas, tales como el de la independencia económica, la moral, la espiritual, etc., sin embargo, en todas las circunstancias ha luchado con inteligencia y con buena voluntad para propender hacia un mejor destino y mediante la cooperación, primero de los Estados Unidos del Norte, abanderado de la política del Buen Vecino, y después, secundado por todas las ilustres naciones que han hecho un culto de la Libertad. Y en la actualidad, los pequeños países, como El Salvador, han encontrado ayuda económica amplia y colaboración técnica suficiente para emprender con nuevo criterio y nuevos métodos la solución de sus problemas, y todo hace pensar que muy pronto será cambiada la faz y la organización de las pequeñas democracias - latinoamericanas - mediante inspiración filosófica y democrática que no va a la violencia ni la fementa, ni menos la organiza, aproximándose en forma sorprendente a los preceptos del Divino Maestro de Galilea.

En este sentido, pues, las organizaciones como la que yo represento, tienen el derecho y la obligación de hacerse oír ante tan conspícua autoridad, para demandar la ayuda en sus diversos aspectos; la ayuda, repito, para el desvalido, para el necesitado, porque sin material humano adecuado, los otros programas y planes de reorganización serán de eficacia relativa. Pocos Países en el mundo como los de Latinoamérica, han menester de

una restauración moral conforme al Evangelio, conforme a la caridad de Cristo, para que, en medio de la fuerza económica, aparezca la fuerza del bien operando los múltiples milagros de la bondad.

Como decía al principio, El Salvador es hoy más que nunca un gran necesitado de la acción bienhechora y todo lo que se haga en este campo, resultará pequeño, pequeñísimo ante la urgencia del presente y las exigencias del porvenir.

Compenetrada la Comunidad de los Somascos con estas verdades, ha procurado el mantenimiento de la obra realizada y propugnando una ampliación de sus programas, para colocarse a la altura del presente y a tono con las exigencias del futuro. En consecuencia, hemos actuado hasta hoy, así: el 8 febrero de 1922, como dije ya, fué fundada en El Salvador la ESCUELA CORRECCIONAL DE MENORES, por el Rev.mo P. Antonio Maria Brunetti, la primera en su género, y la que, por el lapso de treinta y tres años consecutivos, ha venido laborando en pro de la niñez desamparada. La primera misión de los Padres Somascos, de la que formaba parte principal el mismo P. Brunetti, llegó a El Salvador procedente de Italia, por gestiones del Supremo Gobierno de la República en el Ministerio de Gobernación, a cargo entonces del ilustre Jurisconsulto, Doctor Baltasar Estupinián, quien patrocinó a estos Religiosos para que fundaran y dirigieran en el País la citada Escuela, que desde sus comienzos ha sido objeto de especiales consideraciones y de la más alta simpatía, tanto de parte de los Gobernantes, como de la sociedad en general. Por lo que se han hecho merecedores de nuestra imperecedera gratitud, de manera especial, el Consejo de Gobierno Revolucionario, presidido por el Cnel. Don Oscar A. Bolaños, y quien, de 1948 a 1950, dió un gran empuje a la obra en forma decidida y amplia, siendo una de sus más efectivas ayudas, la edificación de un nuevo Pabellón para dormitorios y talleres, donde pudieran alojarse cien alumnos más. Al actual Gobierno, presidido por el Excmo. Ten. Cnel. Don Oscar Osorio, amigo particular del que os habla, se debe la adquisición de nueva y moderna maquinaria con que han sido equipados los Talleres de Artes y Oficios, así como un nuevo departamento que se está edificando para cocinas, lavanderías y comedores. En la actualidad contamos con doscientos cincuenta menores internos, alojados en cómodo, amplio e higiénico edificio, construido de acuerdo con las normas de la Arquitectura Funcional y de la Pedagogía moderna. Contamos también con un amplia casa de vacaciones en el Puerto de la Libertad con su balneario, al que acuden los menores durante las vacaciones finales del año escolar. Sin embargo, el aumento progresivo de la población infantil y de la juvenil a reeducar, y las necesidades cada vez más crecientes y que se hacen sentir con caracteres alarmantes, nos obliga a pensar y a actuar en nuevas y más grandes edificaciones, que, según proyectos y cálculos, realizados por competentes Ingenieros, ascenderán a un costo general de dos millones de colones, equivalentes a ochocientos mil dólares.

Y ahora nos disponemos, mediante la colaboración del filántropo Don Walter Thilo Deininger, reconocido en mi Patria como el bienhechor insigne de El Salvador, a darle vida a una Escuela de Trabajadoras Domésticas y a un Reformatorio modelo, cuya capacidad sea de mil alumnos, con salones de clases bien equipados, bibliotecas, dormitorios, talleres, etc., así como canchas de deportes y patios de recreo, una obra amplia que permita dividir a los menores reeducandos de acuerdo con los preceptos de la Psicología y Pedagogía Modernas, a fin de hacer de cada establecimiento, no un cautiverio, sino un hogar, un laboratorio, un aula, en donde, como aconseja el clásico, se enseñe deleitando.

Para realizar estas obras inusitadas en el ambiente salvadoreño, contamos ya con un terreno de seis manzanas, donado por el Sr. Deininger, fuera de que el Presidente electo, Excmo. Ten. Cnel. Don José Maria Lémus ha expresado — como lo sabeis — su deseo vehemente de continuar la obra benefactora de sus antecesores en todo lo que se refiere a fomentar, fortalecer y coordinar los esfuerzos tendientes a hacer cada vez más extensa e intensa la red de redención humana, representada por las casas ya existentes y por las que aparezcan en el futuro destinadas a la readaptación de la niñez y la juventud descarriadas. Esperamos contar, asimismo, con el apoyo ecuaníme y moral de todos vosotros, honorables Representantes de las Naciones Unidas, en estas obras que no son ni de los Somascos, ni del P. Mario, ni de particular alguno, sino, exclusivamente, de la Patria Salvadoreña en función de la humanidad que ha menester de restauración, nuevos bríos y nuevas sendas, para que puedan cumplir con su alto destino en la América.

Tengo entendido que será de vuestro agrado conocer al método que seguimos en la Institución de la que os he hablado, por lo cual vengo a exponeros que la finalidad primordial de la institución es reformar el corazón de los Menores desviados morales e infundirles aquellas virtudes que los rinda dignos de reintegrarse al conglomerado social de que forman parte, que sean ciudadanos probos e íntegros

Nuestra educación se ha inspirado siempre en el "Metodo Preventivo", poniendo, entre otros, los medios siguientes:

- a) Una vigilancia continua y discreta del educando, junto con una dirección adecuada a su estado moral y cultural.
- b) Intensificación de la educación moral-religiosa para inclinarlos a la persuasión y libertad.
- c) Enseñanza de un arte útil y de todo cuanto pueda contribuir a extirpar malas tendencias, incrementando en los Menores de conducta difícil los sentimientos honestos y los hábitos morales que los eleven y ennoblezcan.

Finalmente, expreso mi propósito de ser una especie de puente o canal entre esta Augusta Asamblea y mi Gobierno, y entre las cultas Naciones aquí representadas y mi País, para transportar las corrientes bienhechoras y los ingredientes materiales y espiri-

tuales indispensables para elaborar en aquellos campos, el nuevo tipo humano a que me he referido brevemente. Y en esta tarea iniciada hoy y de enormes alcances para el futuro de la confraternidad americanista, dejo como eslabones de gran conquista y de gloria inmarcesible, los ilustres nombres de Excmo. Señor Presidente de esta Gran Nación Hermana, el General Dwight David Eisenhower, cuyas gestas gloriosas me son tan conocidas; de Mr. Richard M. Nixon, actual Vice Presidente de los Estados Unidos y animador fervoroso del progreso suscitado ya en nuestros Países, así como también los nombres de Mr. Nelson Rockefeller, quien, desde hace mucho tiempo y a través de actuaciones oficiales y particulares, ha demostrado su grande interés por la causa americanista; y de ex-Embajadores de esta culta Nación del Norte ante el Gobierno y Pueblo Salvadoreños, como el Sr. Mr. Joseph Biddle Duke, Mr. Robert C. Hill, actualmente Secretario Auxiliar del Departamento de Estado, quienes en la consecución de nobles y elevados propósitos, llegaron a ser en mi querida Patria de El Salvador, grandes amigos míos y protectores incasables de la obra somasca. Me animan, pues, en estas circunstancias sentimientos de viva fe y grandiosa esperanza, tanto por el significado que para mi tienen las personas que dejo mencionadas, como por la enorme tradición de cultura y filantropía de este País, como por la excelencia y virtudes de los dignos representantes que me escuchan, entre los cuales figura el Dr. Don Miguel Rafael Urquía, uno de los hombres más ilustres del Foro Salvadoreño. En esta circunstancia memorable y singularísima para mi existencia, no puedo menos de expresar mis sentimientos de gratitud imperecedera, al Excmo. Sr. Presidente de los Estados Unidos de Norte América, y a todos los ilustres huéspedes de la Casa Blanca, quienes directa o indirectamente se interesan o interesarán en los caros destinos de los Países Latino Americanos. Por ultimo, como sacerdote y como salvadoreño, hago profesión de fe democrática en este augusto recinto, a la vez que hago un llamado ardiente, cordial y evangélico a las puertas de todas las arcas económicas y espirituales del mundo, que en una u otra forma puedan vaciarse en el ancho molde del bienestar y la confraternidad humanos, haciendo votos porque un día se comprenda que la mejor inversión para el futuro es la destinada a restaurar los intereses humanos en función de la vida terrena y de la otra perdurable que se nos tiene prometida.

Dignos Representantes, que el Dios de las Naciones os de salud y bienestar a vosotros, a vuestras honorables familias y a vuestros Países, paz, tranquilidad, progreso y dicha en forma permanente.

He dicho

PIO IX E I PADRI SOMASCHI

Lettera del Postulatore della Causa al nostro P. Carrozzi

Roma, 25 settembre 1956

Rev.mo Padre ed Ill.mo Sig. Professore,

perdoni il ritardo: ho ricevuto la sua elegante monografia al mio ritorno dalle ferie e prima di inviarLe i miei ringraziamenti ho voluto leggerla completamente. Ne sono rimasto entusiasta. La prima parte mi fa un ritratto di Pio IX che non Le dispiacerà se prenderò in qualche parte per riportare nel nostro modesto bollettino. Molti tratti dei diari ci illustrano in tante intimità tratti preziosi di storia; mi basti ricordare il commovente richiamo del loro P. Sandrini allo scongiurato Card. Andrea.

Il Suo lavoro è stato per me utilissimo anche per acquistare una cognizione più completa del Loro insigne Ordine. Non ero ancora sacerdote quando mi sentivo commosso nella lettura della Messa del Loro Santo Fondatore che per me resta una delle più belle della nostra liturgia. Del resto i tre tratti che nella musica antica il popolo romano correva affollato a sentire con "O Roma felix" di S. Pietro, "Cantantibus organis" di S. Cecilia, era il "Quando orabas cum lacrimis" di S. Girolamo Emiliani.

Nella prima guerra mondiale presi la medaglia per la conquista della Conca di Alano dove è Quero. Immagini quindi qual piacere mi ha dato una conoscenza più piena dei tanto benemeriti Somaschi.

Quale Postulatore della Causa di Pio IX, mi sento poi particolarmente grato per la luce che Ella ha voluto accendere con tanti altri sulla Santità del Servo di Dio e le circostanze che giustificano la sua fermezza sul travagliato periodo storico che attraversò.

Mi raccomandi Rev.mo Padre al Signore: me e il povero lavoro che sto svolgendo per la glorificazione del grande Pontefice e con devoti riconoscenti ossequi mi creda

dev.mo abbl.mo

Mons. ALBERTO CANESTRI

INCREMENTO DELL' ORDINE

PROFESSIONE SOLENNE

Somasca, 11 ottobre 1956

Gorga Vincenzo G. M.
Zago Alvisè M.
Arrigoni Giovanni M.
Fazzone Franco L. M.
Pessina Antonio M.
Crespi Antonio M.
Marconato Tiziano M.
Fr. Colò Amedeo M.

PROFESSIONE SEMPLICE

Somasca, 11 ottobre 1956

Zeppa Romano M. Luigi
Luppi Giuseppe M. Luigi
Masier M. Adriano
Storari Orazio M. Francesco
Viale Artemio M. Luigi
Pirra Lorenzo M. Girolamo
Vero Michele M. Giacinto
Lesino M. Franco
Franchello M. Luigi
Albonico Marzio M. Agostino
Testa M. Mario
Fontana M. Giovanni
Pronzati Giancarlo M. Vittorio
Carminati Gianluigi M. Girolamo
Romussi M. Pier Luigi
Fr. Scaglione M. Carlo
Fr. Vischi M. Giovanni
Fr. Cagliani Bruno M. Gabriele

Somasca, 20 ottobre 1956

Fausone Federico M. Gabriele

Somasca, 9 dicembre 1956

Fr. De Marchi Ido

VESTIZIONI

Somasca, 10 ottobre 1956

Ancillai Gioacchino
Bassis Giampietro
Bertuola Umberto
Bianco Aldo
Bonacina Giovanni
Bordignon Narciso
Cantelli Nello
Crignola Carlo
Germanetto Riccardo
Ghezzi Luigi
Odasso Giovanni
Oddone Giuseppe
Rossi Pierino
Scopelliti Alessandro
Serra Giuseppe
Fr. Costa Marco
Fr. Crocetti Antonio

ORDINAZIONI

D. Calvi Riccardo

Diacono, il 19 agosto 1956

Como - Cattedrale

Sacerdote, il 14 ottobre 1956

Como - SS. Crocifisso

D. Marconato Tiziano

D. Mereghetti Mario

Suddiaconi, 21 ottobre 1956

Treviso - Cattedrale

D. Germanetto Ernesto

Diacono, 22 settembre 1956

Sacerdote, 22 dicembre 1956

Roma

CRONACA

La festa della Madonna degli orfani

Data l'importanza che la festa va assumendo e le manifestazioni svolte in vari luoghi in maniera veramente straordinaria, se ne darà relazione nel prossimo numero di questa Rivista.

Sono soprattutto degne di nota le celebrazioni di Somasca, Roma, Anguillara Sabazia, Mestre. Dall'estero ci è pervenuta un'interessantissima cronaca delle feste celebrate a Ceylon, nella archidiocesi di Colombo, il 27 settembre u. s.

Il 60° dell'Oratorio SS. Annunciata in Como

La data già di per sè tanto significativa venne resa più solenne per la consacrazione sacerdotale del nostro P. Don Riccardo Calvi il 14 ottobre per le mani di S. Ecc. Mons. Corrado Ursi, suo cugino.

Le manifestazioni celebrative furono fatte coincidere con la inaugurazione di notevoli lavori di ampliamento e di sistemazione decorosa dell'Oratorio stesso.

(cfr. Il SS. Crocifisso, nov. 1956).

Inaugurazione dell'Istituto S. Girolamo Emiliani di Treviso

Ebbe luogo il 28 ottobre 1956 con la partecipazione dell'Ecc.mo Vescovo di Treviso, delle autorità civili e alla presenza dei Superiori delle case somasche della Provincia.

Si tratta dell'ultimo lotto di lavori — eseguiti questa volta con il contributo del Governo per i danni di guerra — che hanno dato all'Istituto il suo volto definitivo, completo e organico.

La giornata venne preparata con una opportuna pubblicazione che rievoca fatti e vicende e dà uno sguardo panoramico alla storia già così densa dell'Istituto sorto in onore di S. Girolamo Emiliani nel 1909.

Col M. R. Padre Giovanni Venini — a cui va soprattutto il merito di un'opera che dura ininterrotta da 18 anni, silenziosa e tenace per il bene di tanti orfani — hanno gioito tutti i buoni e specialmente i Superiori maggiori.

Molto significative furono le parole dette nella circostanza da S. Ecc. Mons. Negrin Arcivescovo-Vescovo di Treviso perchè sono il riconoscimento e il plauso ufficiale per un'opera che, specialmente ai nostri tempi, è più che mai necessaria: l'assistenza agli orfani e la loro formazione scolastica con una seria specializzazione nel lavoro.

Inaugurazione dei restauri alla Maddalena in Genova

Dopo due anni di intenso lavoro sono stati portati a termine i grandiosi restauri che hanno dato uno splendore meraviglioso alla nostra celebre chiesa della Maddalena in Genova.

Tutti gli affreschi e le abbondantissime dorature che decorano interamente le volte e le pareti della chiesa sono state diligentemente restituite all'antico splendore in un'armonia di linee che è stupenda nell'insieme e nei particolari. L'8 dicembre 1956, con solenni celebrazioni religiose onorate dalla presenza e dalla parola di S. Ecc. Mons. Ferro Arcivescovo di Reggio Calabria — già per vari anni parroco della Maddalena — i restauri furono inaugurati e benedetti.

I lavori furono eseguiti grazie alla tenace volontà dell'attuale parroco e Preposito Provinciale, il M. R. P. Giuseppe Boeris.

(Cfr. n. 119 della presente Rivista, pagg. 195-6: Restauri degli affreschi nella chiesa della Maddalena in Genova).

Collegio "Rosi" di Spello

Sul "Messaggero" del 10 novembre 1956 si legge un articolo elogiativo a proposito di due nuove tele esposte alla venerazione dei fedeli nella cappella del collegio stesso. Si tratta di due opere moderne del giovanissimo pittore folignate Italo Tomassoni rappresentanti S. Girolamo Emiliani che scioglie il suo voto alla Madonna e l'Angelo Custode.

Da un articolo di Carlo Ruffinelli ricaviamo alcuni dati relativi all'autore dei due quadri.

"Italo Tomassoni è nato ad Ancona il 18 settembre 1938... Dal 1950 egli iniziava a prendere parte attiva all'arte e alla vita artistica cittadina; dopo 3 anni il suo nome figurava nei cataloghi delle mostre regionali e nazionali. Tra le principali rassegne cui ha partecipato figurano: la collettiva degli artisti umbri a Foligno del '53, il Premio centro Italia a Perugia nel '54, il Premio Gabriotti nel '54, la collettiva regionale umbra a Terni pure nel '54' gli incontri della gioventù nella selezione regionale e nazionale rispettivamente a Terni e a Roma, la 3.a e 4.a mostra nazionale spoletina nel '55-56 e varie personali a Foligno e a Roma. Il tutto corredato da vari premi e premi acquisto".

L'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi a Spello

Ci viene segnalata l'attività che viene svolta dalla sezione dell'UCIIM di Spello. Essa è diretta dal P. Luigi Carrozzi che è pure consulente ecclesiastico dell'unione per la intera diocesi di Foligno.

Nel convegno dell'UCIIM tenuto ad Assisi dal 27 al 30 set-

tembre 1956 detto Padre tenne un'importante conferenza svolgendo il tema "la vocazione dell'insegnante".

Partenza dei Padri Giovanni Massaia e Giuseppe Bertola per l'America Centrale

Dopo una non lunga permanenza in Italia, il 4 dicembre 1956 sono partiti per via aerea per tornare al loro duro lavoro, rispettivamente a La Libertad nell'Honduras e a Guacotecti nel Salvador.

Il Signore li assista insieme con tutti i nostri cari confratelli che si dedicano con tanto spirito di sacrificio al bene spirituale di tante anime nel Salvador, nell'Honduras ed ora anche nel Messico.

Errata-corrige

A proposito della fotografia pubblicata sul n. 119 di questa Rivista, a pag. 176, mancante della indicazione dei nomi, precisiamo:

Da sinistra a destra, seduti: P. TAGLIAFERRO - P. IMPERI - P. SANDRINI - P. NOVELLA - P. COSSA - P. VITALI - *in piedi:* P. BENATI - P. CORRADO - P. GASPARI - P. BESIO - P. SAVARE' - P. RAVASI - P. LIBOIS - P. BIAGGI - P. CATTANEO - P. COSTA.

(Fotografia dei PP. riuniti nel Capitolo Generale del 1872).